



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

OS2 Integrazione/Migrazione legale - ON3 Capacity Building Invito ad hoc all'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza - Monitoraggio della tutela volontaria per i minori stranieri non accompagnati in attuazione dell'art. 11, legge n. 47/2017 (PROG-2342) CUP H59G18000040006

Il monitoraggio qualitativo sul sistema della tutela volontaria

*Indagine sui minori stranieri non accompagnati
con tutore volontario abbinato*



La redazione di questa pubblicazione è stata curata dalla coordinatrice di progetto Cristiana Corinaldesi, dal funzionario Stefano Scarpelli e da Maria Vittoria Caiozzo, Stefano Domenico Cicala, Emilia De Cupis, Federica Sabia e Claudia Villante componenti del nucleo tecnico FAMI.

Si ringraziano per il contributo i componenti del Raggruppamento temporaneo d'impresa e gli operatori delle unità operative locali.

Roma, novembre 2020

ISBN 978-88-944476-4-4

Grafica e stampa
Tipografia Eurosia - Roma

INDICE

Premessa	4
1. Il profilo dei neomaggiorenni	7
1.1 La scolarizzazione dei neomaggiorenni intervistati	28
2. La vita in Italia	32
2.1 La scuola: poche criticità e molti vantaggi	32
2.2 La formazione professionale	35
2.3 Il lavoro	35
3. Le notizie sulla rete familiare del neomaggiorenne	38
4. La rete amicale	43
5. I progetti futuri	45
6. La relazione con il tutore volontario	46
6.1 Il primo incontro con il tutore volontario	54

Premessa

La presente pubblicazione rileva e analizza le modalità con cui i neomaggiorenni intervistati, che hanno avuto l'abbinamento con un tutore volontario, si rapportano con il sistema di protezione. Più nel dettaglio, il report (riferito al periodo 1° novembre 2019 - 28 febbraio 2020) analizza le seguenti specifiche dimensioni: il profilo socio-anagrafico e la storia di vita del minore nel Paese di provenienza e in Italia, le relazioni amicali e sociali stabilite in Italia; la dinamica relazionale stabilita con il tutore volontario; e alcuni aspetti della vita in Italia. Infine, è stato dedicato un approfondimento specifico su alcune riflessioni relative all'identità culturale e agli aspetti relativi alle relazioni interculturali, elaborato insieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - Centro di ricerca sulle relazioni interculturali e riportato in un documento *ad hoc*.

Tale report, come già il precedente rivolto ai tutori volontari, ha l'obiettivo di alimentare un sistema ampio di monitoraggio quali-quantitativo finalizzato a restituire il quadro dello stato di attuazione della legge n. 47 del 2017 (*Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*) attraverso l'osservazione e l'analisi del sistema rafforzato dalla creazione della figura del tutore volontario, le sue modalità di funzionamento e la sua organizzazione. I ragazzi destinatari del questionario oggetto del presente lavoro sono i neomaggiorenni, per i quali è stato disposto l'abbinamento a un tutore volontario. Nel rispetto della normativa sulla privacy il gruppo di lavoro ha intervistato solo neomaggiorenni, le informazioni raccolte tuttavia si riferiscono prevalentemente alle esperienze che i ragazzi hanno vissuto quando erano minorenni.

L'ambito territoriale in cui si sono svolte le interviste è stato il medesimo individuato per le interviste rivolte ai tutori volontari. La pubblicazione, infatti, riporta la descrizione delle risposte fornite dai neomaggiorenni presenti sul territorio delle seguenti regioni:

- a) Friuli Venezia Giulia e Liguria (NORD);
- b) Toscana e Abruzzo (CENTRO);
- c) Sicilia (SUD).

Si precisa che la Liguria, inserita tra le regioni oggetto di rilevazione, non ha potuto fornire i dati secondo le modalità di raccolta concordate a causa delle prime misure di restrizione (febbraio 2020) dovute all'emergenza sanitaria da COVID-19.

Il questionario rivolto ai neomaggiorenni è stato strutturato in tre sezioni, così definite:

Sezione	DESCRIZIONE
A	SOCIO-DEMO-ANAGRAFICA
B	RAPPORTO CON IL TUTORE VOLONTARIO
C	LA VITA IN ITALIA

Nella sezione A **"Socio-demo-anagrafica"** sono state acquisite le informazioni di carattere socio-demo-anagrafico, con un approfondimento sul percorso di vita che ha condotto il minore in Italia e il suo progetto di crescita in questo Paese. La sezione B **"Rapporto con il tutore volontario"** esamina il rapporto con il tutore volontario.

La terza e ultima sezione – la C **"La vita in Italia"** – è finalizzata a indagare il sostegno fornito agli intervistati nelle relazioni interculturali da parte degli adulti di riferimento e dal tutore volontario in particolare (riportata nel focus specifico).

Il Monitoraggio qualitativo è stato realizzato attraverso la somministrazione, da parte di intervistatori adeguatamente formati, di questionari in modalità CAPI (*Computer Assisted Personal Interviewing*). Questo tipo di metodologia d'indagine si definisce anche "intervista *face-to-face*" ed è condotta in presenza da un rilevatore che legge le domande e le opzioni di risposta dal suo PC nell'esatto ordine e con lo stesso linguaggio adottati nel questionario, riportando le risposte esattamente così come sono fornite dal rispondente.

L'indirizzario contenente i nominativi e i numeri di telefono degli intervistati è stato fornito dall'Istituto Don Calabria e dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (CNCA). Gli intervistatori hanno formalizzato il primo contatto, finalizzato a presentare l'indagine e a illustrare le modalità di intervista, successivamente si è proceduto a concordare un appuntamento per la realizzazione dell'intervista. A ogni intervistatore sono state fornite credenziali di accesso riservate e personalizzate per poter compilare i tre questionari caricati su un indirizzo web appositamente creato e identificabili attraverso un codice identificativo.

Coerentemente con la struttura del questionario il report traccia una descrizione:

- a) del profilo socio-demo-anagrafico del neomaggiorenne intervistato;
- b) della storia personale, delle relazioni amicali e della vita in Italia, con particolare riferimento all'esperienza scolastica, alla formazione professionale e al lavoro;
- c) della propria famiglia di origine e dei progetti futuri;
- d) della relazione stabilita con il tutore volontario;
- e) della sua identità culturale e degli aspetti relativi al pregiudizio e al razzismo, riportati nel focus ad hoc.

È necessario evidenziare che alcune domande hanno ricevuto un tasso molto alto di mancate risposte, legato alla reticenza degli intervistati a fornire informazioni sulla storia personale. Tale criticità era già stata segnalata dai referenti delle unità operative locali (UOL) nel corso della rilevazione. In futuro, probabilmente, si potrà pensare a formule miste di strumenti di rilevazione, più aderenti alle caratteristiche dei destinatari della ricerca.

Nel riferire i risultati raccolti, si riportano nel testo, oltre all'elaborazione dei dati consentita dalle risposte chiuse, frasi dei ragazzi emerse nel corso dell'intervista (attraverso la regola grammaticale del virgolettato).

In questo rapporto, molto più che in quello dei tutori volontari, si è deciso di dare ampio spazio ai pensieri espressi dai ragazzi, in considerazione della loro unicità e della ricchezza di suggestioni.

1. Il profilo dei neomaggiorenni

I questionari compilati dai neomaggiorenni sono in tutto 62, suddivisi secondo la seguente distribuzione territoriale:

Tavola 1 – Provenienza geografica dei neomaggiorenni intervistati

Regioni di domicilio	Numero
Abruzzo	16
Friuli-Venezia Giulia	15
Sicilia	21
Toscana	9
ND	1
Totale complessivo	62

Osservando la distribuzione per età e genere degli intervistati emerge che le ragazze hanno una età maggiore dei loro compagni. In ogni caso il gruppo degli intervistati è per lo più composto da ragazzi di età compresa tra 17¹ e 19 anni, cioè per l'appunto neomaggiorenni.

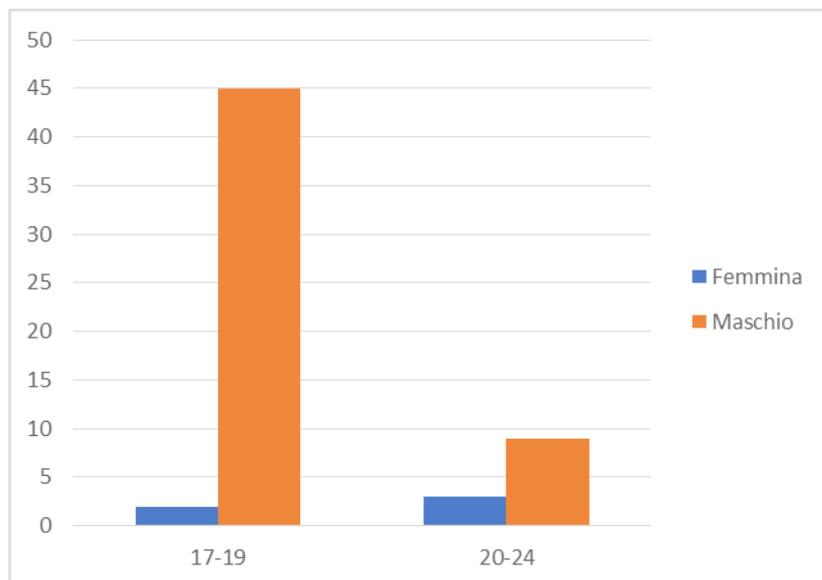
Tavola 2 – Distribuzione dei neomaggiorenni intervistati per età e genere

Classe d'età	Genere			Totale
	Femmina	Maschio	ND	
17-19	2	44	4	50
20-24	3	9		12
Totale	5	53	4	62

Il grafico seguente rappresenta, in forma ancora più evidente, la prevalenza della componente maschile nel gruppo di intervistati e la concentrazione nella classe di età 17-19 anni.

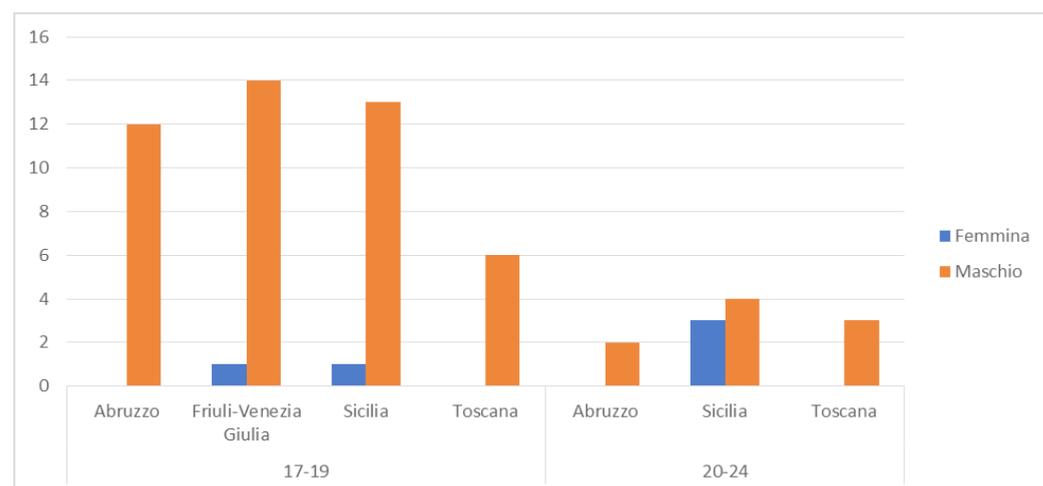
1 Le interviste, il cui esito è l'oggetto di tale pubblicazione, sono state rivolte ai neomaggiorenni. In un'unica occasione, tra il gruppo di neomaggiorenni da intervistare, tre ragazzi del 2003 (prossimi alla maggiore età), hanno fortemente richiesto di raccontare e condividere la propria esperienza; nel rispetto della normativa sulla privacy e tutela delle persone di minore età.

Grafico 1 – Neomaggiorenni intervistati per classe di età e genere



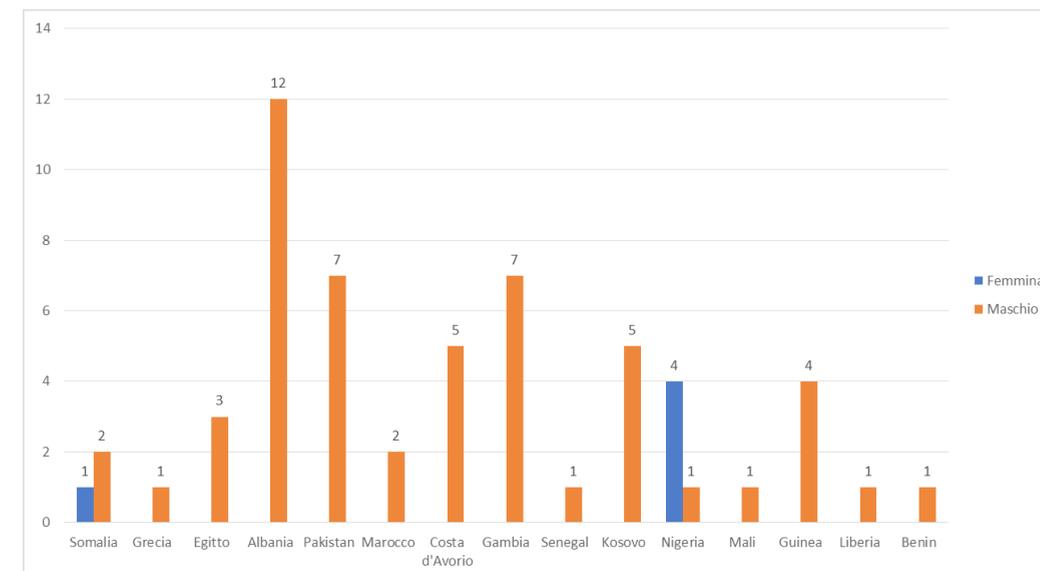
Incrociando i dati per regione di domicilio, età e genere, si osserva che le uniche ragazze sono presenti in Friuli Venezia Giulia e in Sicilia. In quest'ultima regione inoltre sono presenti le ragazze con un'età più alta.

Grafico 2 – Neomaggiorenni intervistati per classe di età, genere e regione di domicilio



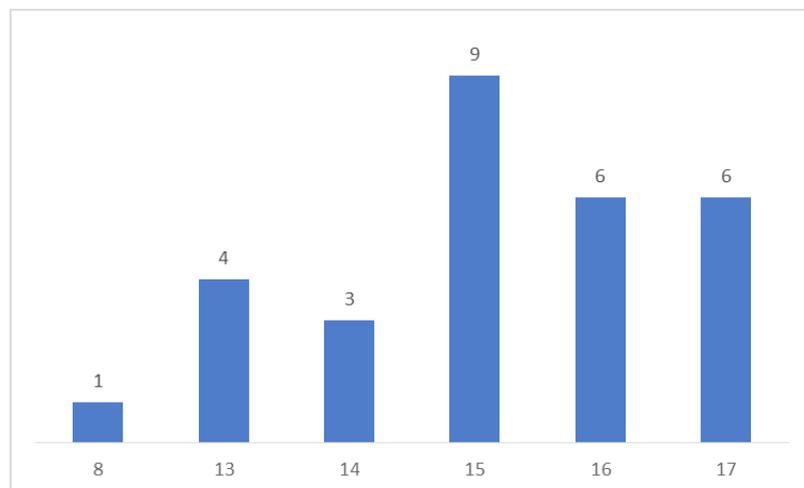
Il grafico successivo mostra chiaramente che tra i neomaggiorenni raggiunti dall'indagine e appartenenti alla classe d'età 15-19, il Paese d'origine prevalente è l'Albania. Il secondo gruppo maggiormente rappresentato proviene invece dal Pakistan.

Grafico 3 – Neomaggiorenni intervistati per nazionalità di provenienza



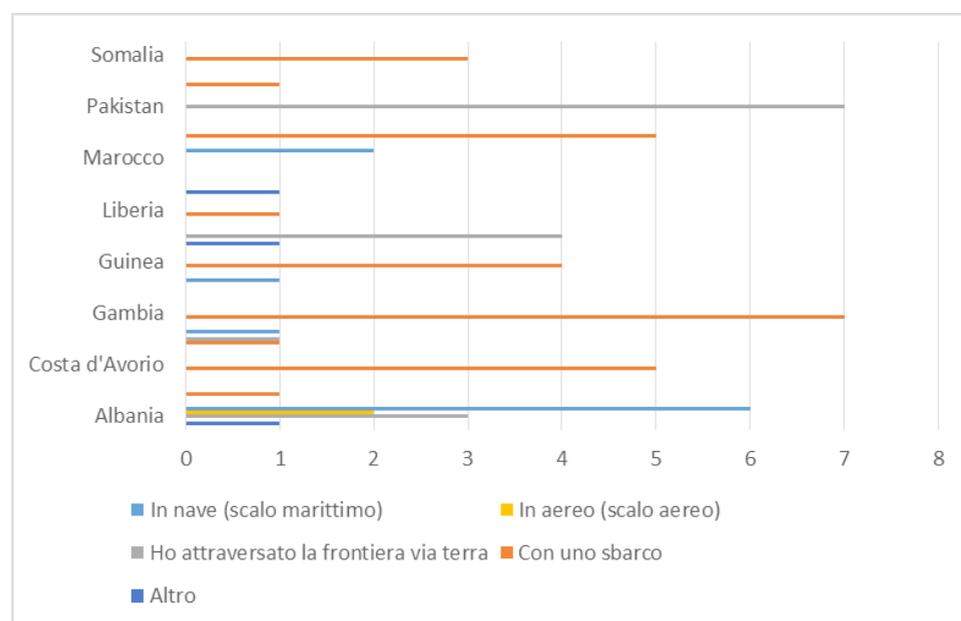
Dalle risposte fornite risulta che la maggior parte degli intervistati ha intrapreso il viaggio dal Paese di origine intorno ai 15 anni. Non mancano, tuttavia, casi in cui l'età al momento della partenza è nettamente inferiore.

Grafico 4 – Età di partenza dal Paese di origine



La rotta che i ragazzi intervistati hanno intrapreso per raggiungere l'Italia è legata alla posizione geografica del loro Paese di origine, come viene descritto nel grafico seguente.

Grafico 5 – Rotta migratoria per Paese di provenienza



La maggior parte degli intervistati (28 su 58) è giunta via mare, altri ragazzi (15) hanno attraversato la frontiera via terra, 10 sono arrivati attraverso scali marittimi e 2 attraverso scali aerei. In 2 casi gli intervistati dichiarano di non ricordare.

Ai neomaggiorenni intervistati è stata rivolta, inoltre, una domanda sul motivo per il quale hanno deciso di intraprendere il viaggio verso l'Italia. La risposta poteva essere scelta tra quelle inserite in un elenco pre-codificato (come illustrato nella tavola seguente), a cui i ragazzi potevano aggiungere commenti liberi.

Tavola 3 – Motivo della partenza dal Paese di origine

Motivo	Totale
Per aiutare economicamente la mia famiglia	7
Per lavorare	7
Per lavorare, Altro	1
Per lavorare, Per aiutare economicamente la mia famiglia	1
Per lavorare, Per studiare	4
Per lavorare, Per studiare, Per aiutare economicamente la mia famiglia	2
Per motivi religiosi/politici	1
Per studiare	8
Per studiare, Altro	1
Per studiare, Per aiutare economicamente la mia famiglia	3
Perché sono un profugo/rifugiato	2
Altro	22
Totale rispondenti	59

Nella voce "Altro" sono state riportate le ragioni specifiche che hanno spinto i ragazzi intervistati a lasciare il Paese di origine: volontà di fuggire dalla guerra (3 casi) o da una situazione familiare problematica (5 casi), necessità di sottrarsi a un matrimonio forzato (un caso), desiderio di avere un futuro migliore (5 casi). Va segnalato tuttavia che in almeno 10 casi i neomaggiorenni intervistati non hanno voluto fornire alcuna risposta.

Occorre evidenziare che, come già indicato in premessa, il tasso di risposta rispetto ad alcune domande di natura personale risulta molto basso. Questo accade per esempio rispetto alla domanda sul Paese che i neomaggiorenni volevano raggiungere prima di iniziare il viaggio e sul motivo della scelta.

In generale, la meta del viaggio preferita è l'Europa, con una prevalenza per Francia e Italia. La scelta per questi Paesi dipende in alcuni casi dal desiderio di ricongiungersi con parenti e in altri casi dal fatto che vengono ritenuti Paesi ospitali e liberi. Non mancano tuttavia coloro che affermano che tutti i Paesi avrebbero potuto andar bene pur di scappare dalla situazione che stavano vivendo: "Non avevo alcuna meta e non sapevo che esistesse un Paese che si chiama Italia"; "Non avevo idea di dove andare"; "Non sapevo dove volevo arrivare quando sono partito"; "Non so che Paese volevo raggiungere, volevo solo allontanarmi dal mio Paese perché non mi piaceva il futuro che mi si mostrava davanti"; "Non so quale era la mia meta, mi sono affidata a una persona che mi aveva promesso di farmi studiare e un futuro migliore"; "Non so quale era la mia meta, nel mio Paese c'era la guerra dovevo andarmene"; "Volevo andare in un Paese dove sarei stato libero"; "Volevo solo arrivare in un Paese sicuro".

Al momento dell'arrivo in Italia la maggior parte dei neomaggiorenni è stata accolta presso una struttura di accoglienza. Vi sono però anche altre forme di accoglienza, come illustrato nella tavola 4.

Tavola 4 – Accoglienza in Italia all'arrivo del neomaggiorenne

Luogo di accoglienza	Totale
In una struttura	49
Altro	12
<i>All'inizio sono stato per strada, dopo mi ha chiamato mio cugino e sono venuto qui da solo</i>	1
<i>Amici</i>	2
<i>Da parenti</i>	1
<i>Nei primi 14 mesi da mio fratello e dopo in comunità</i>	1
<i>Stavo con questa persona che mi ha portata qui</i>	2
<i>Un amico che poi mi ha aiutato a raggiungere una Comunità</i>	1
Non risponde	1
Totale	62

I grafici successivi illustrano l'età in cui gli intervistati sono stati accolti presso le strutture di accoglienza e l'età in cui è venuto meno il diritto all'accoglienza nelle strutture rivolte esclusivamente alle persone di minore età.

Grafico 6 – Età in entrata nel sistema di accoglienza

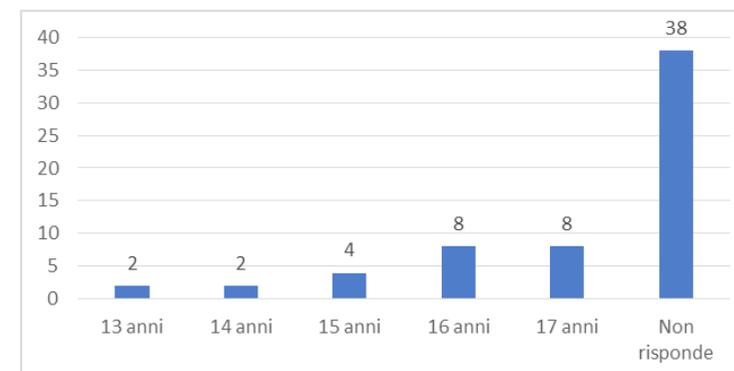
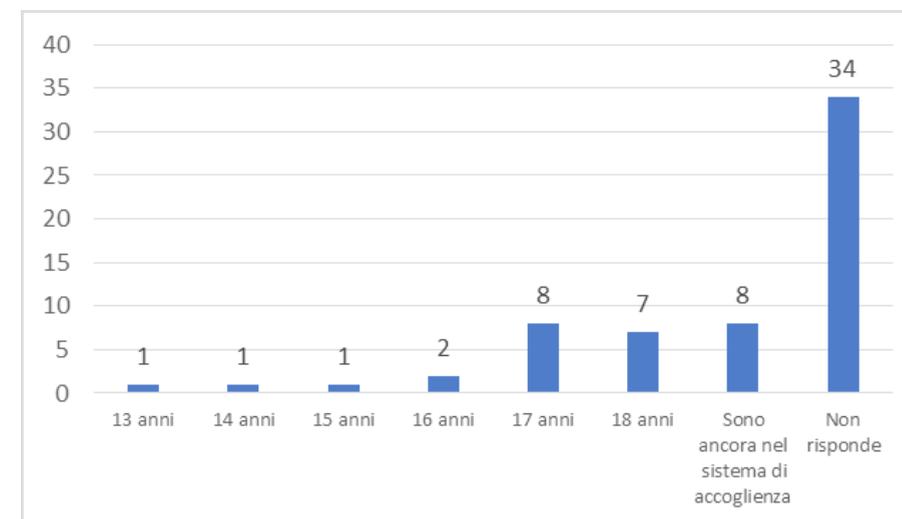


Grafico 7 – Età in uscita dal sistema di accoglienza



Il racconto dell'esperienza trascorsa nelle strutture sembra essere pieno di entusiasmo e riscontri positivi, nonostante, in taluni casi, vi sia stato un iniziale periodo di diffidenza e paure. Dal racconto dei neomaggiorenni sembra emergere una differenza tra la prima accoglienza e quella dove sono ospitati al momento della rilevazione, in cui si sentono molto ascoltati, seguiti e rispettati.

Emerge anche l'aspetto positivo della relazione tra coetanei che, evidentemente, rappresenta un valore fondamentale per i ragazzi di quell'età, come dimostrano le dichiarazioni raccolte di seguito riportate.



“All’inizio ero molto preoccupato ma poi con il tempo mi sono abituato e sono contento”.

“All’inizio mi hanno ospitato ed hanno fatto tutte le procedure burocratiche. Quindi mi hanno iscritto a scuola. In comunità mi sono trovato

benissimo con i ragazzi e gli educatori. È stato più o meno tutto come me lo aspettavo. Mi sono trovato come a casa mia, ma senza i miei genitori”.

“All’inizio nella prima comunità non mi sono trovato bene, non avevo buoni rapporti con gli educatori, nella struttura in cui mi trovo adesso invece ho instaurato ottimi rapporti con gli educatori e i ragazzi presenti”.

“CAS primi 6 mesi: non mi trovavo bene, non avevo documenti, non potevo andare a scuola regolarmente. Mi sono allontanato volontariamente per raggiungere il nord Italia”.

“CAS primi 6 mesi: ho fatto richiesta di protezione internazionale, ho conseguito l’A1, giocavo in una squadra di calcio”.

“Comunità minori: ho preso il diploma di terza media, ho ottenuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari, giocavo a calcio in una squadra”.

“Comunità minori 5 mesi: in comunità c’erano troppe regole. Ho iniziato la scuola superiore ma dopo tre mesi ho interrotto per iniziare il corso professionale di idraulico”.

“CAS: mi sono sempre trovato abbastanza bene. All’inizio mi mancava il cibo del mio Paese, poi mi sono abituato. Ho sempre seguito le regole, perché hanno un motivo, anche se di alcune non capivo bene il motivo”.

“C’è stata un’unica comunità in cui non mi sono trovato bene, sono stato per brevi periodi in tante comunità che però hanno chiuso”.

“Mi sono trovato bene, andavo d’accordo con tutti”.

“Ho conosciuto molti ragazzi e operatori bravi, mi trovo bene”.

“La mia comunità è bella, mi trovo bene sia con i miei compagni che con gli operatori, inoltre ho un bel rapporto con la mia tutrice”.

“Mi sono sempre mancati i miei amici. Mi sono trovato abbastanza bene. Non è stato facile adeguarmi alle nuove regole”.

“Mi sono sempre trovato abbastanza bene, ho girato tanto ma in due non mi sono trovato bene”.

“Mi sono sempre trovato bene, alcune strutture avevano alcuni problemi logistici ma io sono sempre stato bene”.

“Mi sono sempre trovato molto bene”.

“Mi sono trovata non bene da subito poi piano piano mi sono ambientata”.

“Mi sono trovato bene, anche se per il mio carattere avevo sempre qualche scontro con gli educatori. Non mi stavano bene le regole e i pochi spazi, poi mi sono abituato”.

“Mi sono trovato sempre bene, avevo sempre qualcuno che mi guidasse nel mio percorso. non accettavo molto le regole”.

“Mi sono trovata sempre bene, mi hanno sempre accudito. All’inizio non mi stavano bene le regole e infatti sono anche scappata, non mi fidavo di nessuno ma poi ho capito che mi volevano aiutare e ho cambiato modo di stare con loro. Mi è mancato avere i miei spazi perché si vive insieme ad altri”.

“Mi sono trovato sempre bene, mi hanno sempre aiutato tutti nella mia vita quotidiana e nel mio percorso”.

“Mi sono trovato bene in alcuni posti in altri non mi sentivo a mio agio. Alcuni educatori non erano gentili”.

“Mi sono trovato bene in tutte le strutture in cui ho vissuto, sono sempre stato accolto e mi hanno aiutato a realizzare ciò che volevo, uno svantaggio è stato quello che alcuni degli educatori non sapevano parlare con i ragazzi e troppe regole, alcune senza senso a mio avviso”.

“Mi sono trovato bene perché ci sono persone che mi accompagnano a fare quello che mi serve. Mi sono trovato bene perché mi hanno fatto studiare, mi hanno dato da mangiare”.

“Mi sono trovato bene perché mi hanno proposto di andare a scuola e imparare l'italiano e poi mi hanno fatto frequentare un corso per diventare il muratore”.

“Mi sono trovato bene perché sono stato accolto e perché ho avuto molte opportunità lavorative anche se volevo continuare anche a studiare”.

“Per il resto non mi sento di avere avuto svantaggi nel vivere in questa struttura”.

“Mi sono trovato bene, mi è mancata solo un po' di libertà e la mia famiglia. Non mi aspettavo di trovare tanti amici”.

“Mi sono trovato bene, mi è mancato il tutore che lo ho avuto solo all'ultimo mese. Ho perso un anno di scuola perché non mi avevano iscritto”.

“Mi sono trovato bene, nella prima è stato bello perché eravamo tanti e mi piace stare con tante persone e gli educatori erano bravi”.

“Nell'altra struttura prima stavo benissimo perché era estate poi quando è iniziata la scuola non mi sono trovato bene perché la casa e la scuola erano lontane”.

“Adesso mi trovo bene, ho tutto quello che mi serve”.

“Mi sono trovato bene. Ci sono problemi tra i ragazzi rispetto alla pulizia della casa e della camera. Problemi con gli orari della struttura, non ci sono mai stati corsi di informatica e non ho mai potuto utilizzare un computer”.

“Mi sono trovato benissimo. Sono stato fortunato”.

“Mi sono trovato fin da subito con gli educatori. Per me è stato importante avere da mangiare, da vestire e condividere con altri somali questa esperienza”.

“Mi sono trovato molto bene nella seconda struttura in cui sono stato accolto. La prima struttura era molto piena di ragazzi ed era un po' confusionario l'ambiente”.

“Mi sono trovato molto bene, mi piace, sono tutti molto bravi, sia gli educatori che i ragazzi. Non mi manca nulla. Quando mi manca qualcosa lo chiedo e mi viene dato”.

“Mi sono trovato molto bene, sono stati molto gentili, non ho tanti amici gli amici sono difficili da avere”.

“Mi sono trovato sempre bene sia con gli educatori che con gli altri ragazzi. Non mi è mancato niente, sto lavorando e studiando e sono molto contento”.

“Mi trovo bene in questa struttura, in una dove sono stato due anni, i responsabili trattavano tutti male, mancava cibo e altro”.

“Mi trovo bene, mi sento accolto, se ho un problema mi aiutano”. “Mi trovo molto bene, mi sento a casa”.

“Nella prima comunità non mi sono trovato bene, si mangiava pochissimo, non c'era qualcuno con cui parlare, ci rimandavo in camera. In questa struttura invece è tutto diverso, facciamo molte cose insieme agli educatori, abbiamo tante attività da fare e il cibo è buono”.

“Nella prima struttura avevo la possibilità di fare qualsiasi sport, avevo una squadra di calcio, mi trovavo bene con tutti (educatori e ragazzi). Ho conosciuto molti ragazzi italiani”.

“Nella struttura non mi è piaciuta molto, non mi compravano vestiti, scarpe, niente. Non ho finito la scuola, senza capire il perché, anche se ho avuto l’opportunità di svolgere il mio primo lavoro”.

“Nella struttura dove sono adesso ho visto delle differenze in quanto sono arrivato da più grande e ho raggiunto la maggiore età e quindi sono stato inserito in una struttura per neo maggiorenni, dove mi trovo bene, non ho problemi”.

“Nella seconda struttura mi trovo bene perché ho trovato degli amici e gli educatori mi piacciono. posso cucinare da solo e questo mi piace molto”.

“Non mi aspettavo di incontrare tutti questi ragazzi. Sono stato accolto molto bene e sono diventati come una famiglia per me”.

“Non sapevo cosa aspettarmi ma sono stato contento, ci sono molti ragazzi e mi sono trovato bene”.

“Per me va bene fanno ciò che può essere possibile, mi mandano a scuola, si occupano di me quando sono ammalato e mi aiutano a trovare un lavoro”.

“Si mi trovo bene è come stare a casa mia”.

“Sono arrivato in questa struttura da minorenni e ci sono rimasto anche da maggiorenne. Mi trovo bene perché vivo con altri ragazzi che sono diventati amici. Gli operatori sono gentili e disponibili”.

“Sono arrivato qui e alcuni ragazzi albanesi mi hanno aiutato. Qui mi trovo benissimo”.

“Sono stato bene, ho fatto tante cose, ho frequentato dei corsi e mi hanno trovato a trovare un lavoro”.

“Sono stato sempre molto bene a parte nella prima struttura dove sono stato e da dove sono scappato. Nelle comunità sono stato molto bene e mi hanno fatto conoscere molte persone e mi sembra di stare come in famiglia e mi trattano tutti bene”.

“Sono tante cose. Ho trovato me stesso. Ho imparato a gestire i soldi e studiando a scuola ho imparato bene l’italiano”.

“Tra le comunità di prima accoglienza alle comunità in cui sono stato dopo c’è differenza: lì nessuno controlla e puoi fare ciò che vuoi. Oggi mi sento preso in considerazione e seguito”.

“Una volta entrato in Italia ho girato un po’ da solo e poi sono arrivato nella struttura dove vivo”.

Dalle risposte fornite dagli intervistati sono emersi anche pareri negativi, seppur con minore incidenza rispetto a quelli positivi. Le difficoltà di adattamento riguardano principalmente il cibo e l’imposizione di regole che non vengono comprese. Anche in questo caso, appare comunque più interessante riportare integralmente le loro dichiarazioni.

“Nella prima struttura non mi sono trovato bene perché non si mangiava bene”.

“Non mi sono trovato bene, all’inizio mi hanno aiutato e sono riuscito a fare molti corsi di lingua e altro. Ma poi mi hanno mandato via, compiuto i 18 anni, senza alcun documento e mi hanno lasciato senza preoccuparsi”.

“Non mi sono trovato benissimo, ma poi pian piano mi sono abituato”.

“In questa struttura non mi sono trovato bene perché non mi piacciono alcune regole della comunità, la cucina è sempre chiusa”.

“Non mi piace come mi svegliano, e dover stare fuori tutto il giorno”.

“Gli orari da rispettare erano troppo tassativi e dovevo chiedere i permessi per uscire per cui non mi sono trovato benissimo”.

Dalle interviste è emersa una grande varietà di lingue madri dei neomaggiorenni, che non sempre collimano con quelle dichiarate dai tutori volontari. Solo in pochi casi infatti gli intervistati hanno dichiarato di conoscere le lingue veicolari come il francese e l'inglese.

Tavola 5 – Lingua madre dei neomaggiorenni

Lingua madre	Totale
Afrikaans	1
Albanese	17
Arabo	6
Bengali	1
Francese	10
Greco	1
Inglese	7
Italiano	1
idgin, Hirimotu, Inglese	4
Punjabi	1
Senegaloguineano	1
Urdu	6
Non risponde	6
Totale	62

Il livello di conoscenza della lingua italiana cambia a seconda delle modalità di comprensione. I grafici che seguono riportano, per ciascuna modalità, il giudizio di autovalutazione espresso dal neomaggiorenne.

Livello di conoscenza della lingua italiana (*).

Grafico 8 - Ascolto

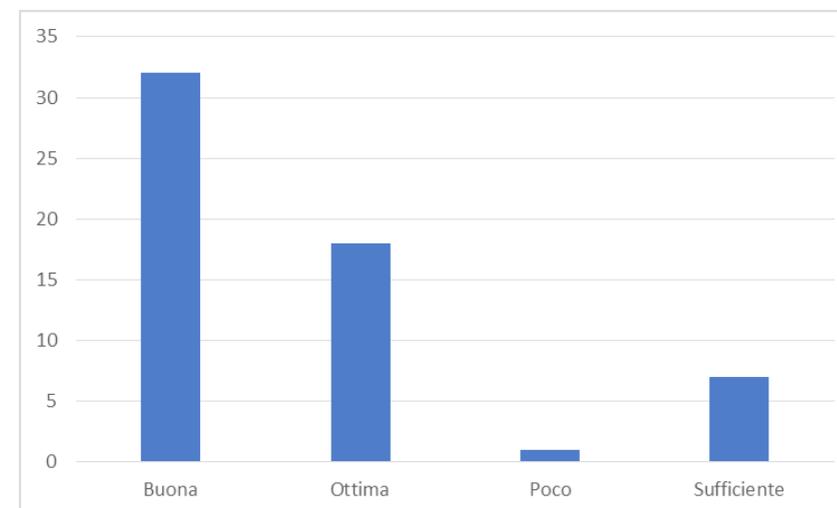


Grafico 9 – Parlato

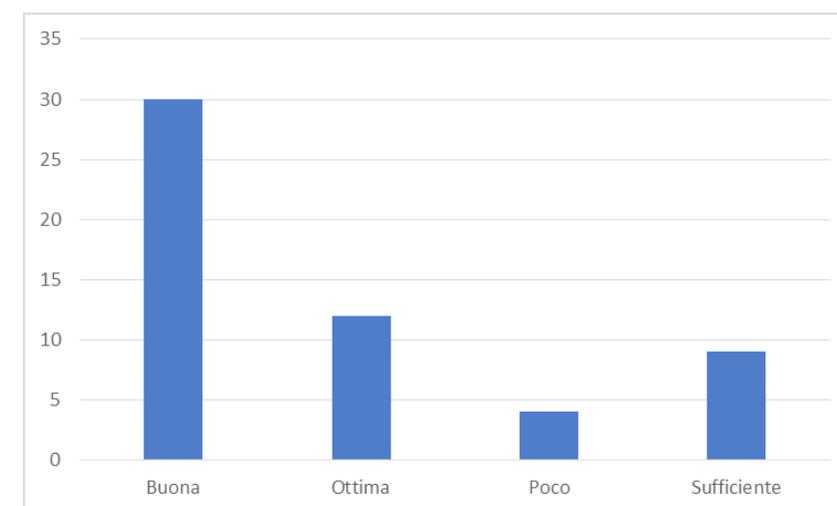


Grafico 10 – Lettura

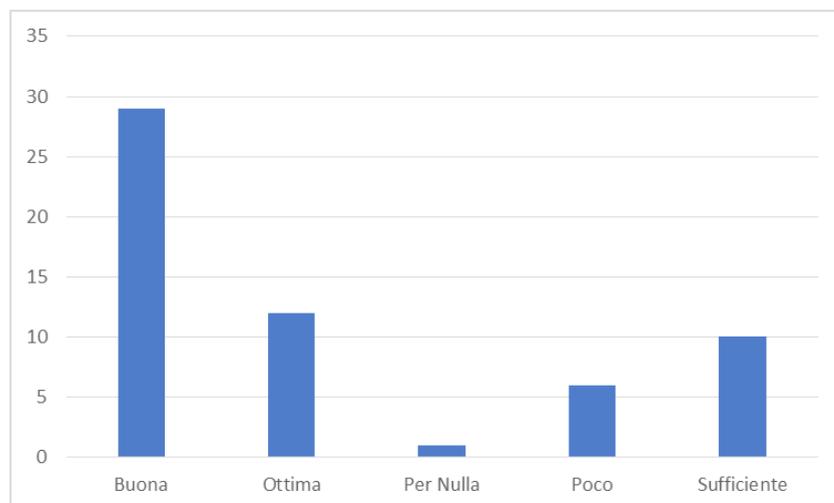
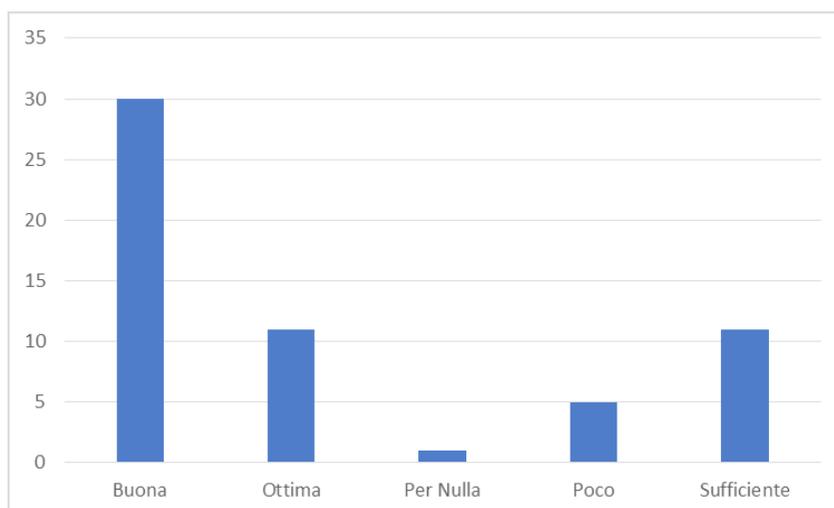


Grafico 11 - Scrittura



(*) In questi grafici non sono conteggiate le "non risposte"

Sempre con riferimento ai comportamenti assunti dagli intervistati al momento dell'arrivo in Italia, è stato anche chiesto se, in virtù della propria condizione, avessero o meno fatto richiesta di protezione internazionale. Meno della metà (23) ha risposto affermativamente, mentre 35 hanno detto di non averla richiesta. I restanti 4 non hanno fornito risposta.

Di quelli che hanno avanzato la richiesta solo la metà (11) l'ha ottenuta. E tra quelli a cui è stata negata solo 6 hanno fatto ricorso, mentre 2 hanno dichiarato che non sapevano di potervi fare ricorso. A 45 ragazzi è stato rilasciato il permesso di soggiorno, in 35 casi per minore età, in uno per studio. Gli altri non sanno rispondere a questa domanda. La medesima mancanza di consapevolezza si rileva anche rispetto alla domanda relativa al tipo di permesso che hanno al momento dell'intervista. Oltre ai ragazzi che non hanno risposto (16), molti hanno detto di non saper rispondere e in diversi casi le risposte sono state vaghe. Nella tavola successiva si riporta una sintesi delle risposte fornite.

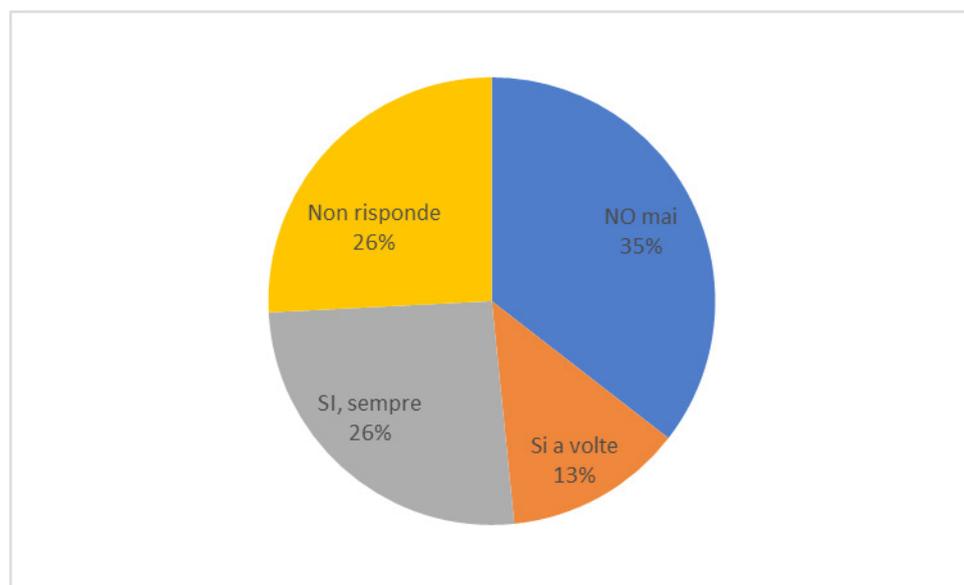
Tavola 6 – Tipologia di permesso in possesso del neomaggiorenne

Tipologia di permesso	Totale
Permesso di soggiorno per lavoro	4
Permesso di soggiorno per motivi di studio	2
Permesso di soggiorno per motivi umanitari	4
Permesso di soggiorno per minore età	16
Altro (specificare)	36
<i>Ancora non mi è stato rinnovato, ho l'appuntamento in questura.</i>	1
<i>Asilo politico</i>	7
<i>Casi speciali</i>	1
<i>Devo rinnovare il permesso di soggiorno in scadenza</i>	1
<i>Protezione sussidiaria</i>	1
<i>Sto aspettando il parere art 32</i>	1
<i>Sto aspettando</i>	5
<i>Sto facendo quello per la maggiore età con prosieguo amministrativo</i>	1
Non risponde	16
Totale	62

In maniera speculare alla questione posta ai tutori volontari sui diritti previsti dall' articolo 15 della legge n. 47 del 2017 (*Diritto all'ascolto dei minori stranieri non accompagnati*, che prevede la presenza del mediatore culturale nei procedimenti in cui è coinvolto), è stato chiesto agli intervistati se fossero a conoscenza del diritto - sancito dall'articolo citato - di richiedere la presenza di persone idonee a garantire l'assistenza affettiva e psicologica di un mediatore culturale e

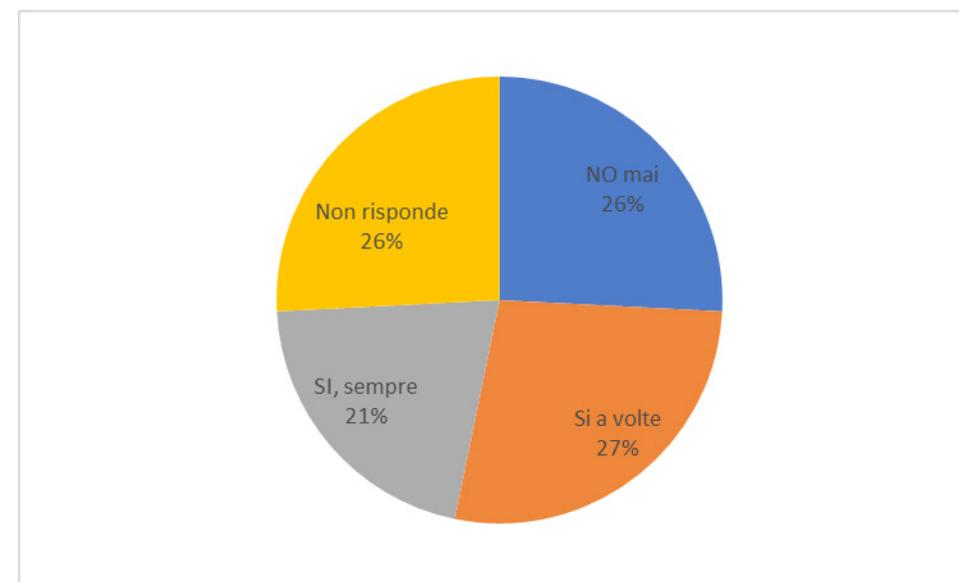
del diritto di partecipare, per mezzo di un rappresentante legale, ai procedimenti giurisdizionali e amministrativi che li hanno visti coinvolti in Italia. Le risposte sono riportate nel grafico seguente.

Grafico 12 - Rispetto della norma disposta dall'art.15 della legge 47/2017 – Livello di conoscenza del diritto alla presenza del mediatore culturale nei procedimenti in cui è coinvolto



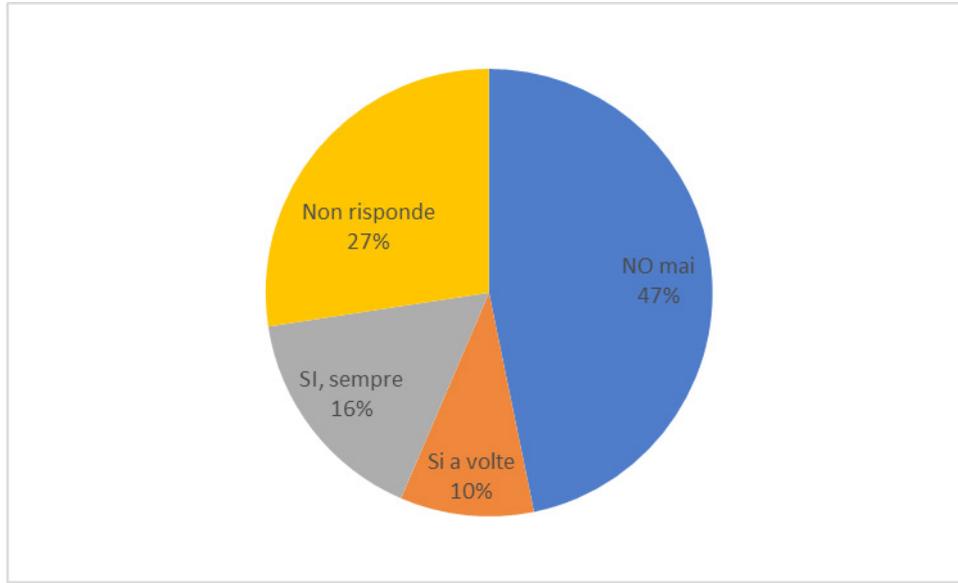
Un andamento analogo si riscontra rispetto all'effettiva presenza di un mediatore culturale nei procedimenti in cui l'intervistato è stato coinvolto: in questo caso la frequenza dei casi di presenza della figura del mediatore culturale sembra essere maggiore (rispetto al livello di conoscenza di tale diritto da parte dell'intervistato). Ciò testimonia la presenza di una maggiore garanzia affinché il diritto all'ascolto del minore straniero non accompagnato sia osservato in tutti i procedimenti in cui è coinvolto. Il grafico 13 mostra i risultati raccolti in riferimento a questa domanda.

Grafico 13 – Rispetto del ruolo previsto dall'art.15 della legge 47/2017 – Presenza del mediatore culturale nei procedimenti in cui è coinvolto il MSNA



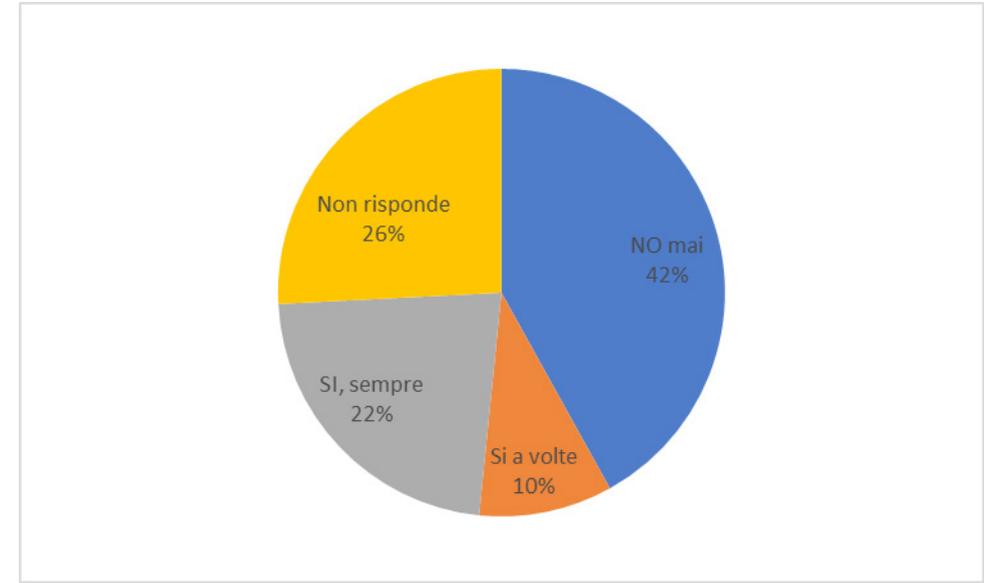
Dalle risposte fornite dagli intervistati alla domanda "Sei stato informato che era un tuo diritto potere chiedere che fossero presenti nei procedimenti giudiziari o amministrativi persone a te care dalle quali ti senti sostenuto affettivamente e psicologicamente?" si evince la sussistenza di una carenza informativa. Infatti la metà degli intervistati risponde negativamente e molti non forniscono alcuna risposta.

Grafico 14 – Sei stato informato che era un tuo diritto potere chiedere che fossero presenti nei procedimenti giudiziari o amministrativi persone a te care dalle quali ti senti sostenuto affettivamente e psicologicamente?



La fotografia scattata rispetto al livello di conoscenza è abbastanza simile a quanto avviene concretamente. Il grafico successivo riporta le risposte alla domanda sull'effettiva presenza di un adulto di riferimento per assistere/accompagnare il minore dal punto di vista psicologico e affettivo.

Grafico 15 - Nei procedimenti che ti hanno visto coinvolto, sei stato assistito/accompagnato dal punto di vista psicologico ed affettivo, dai tuoi adulti di riferimento?

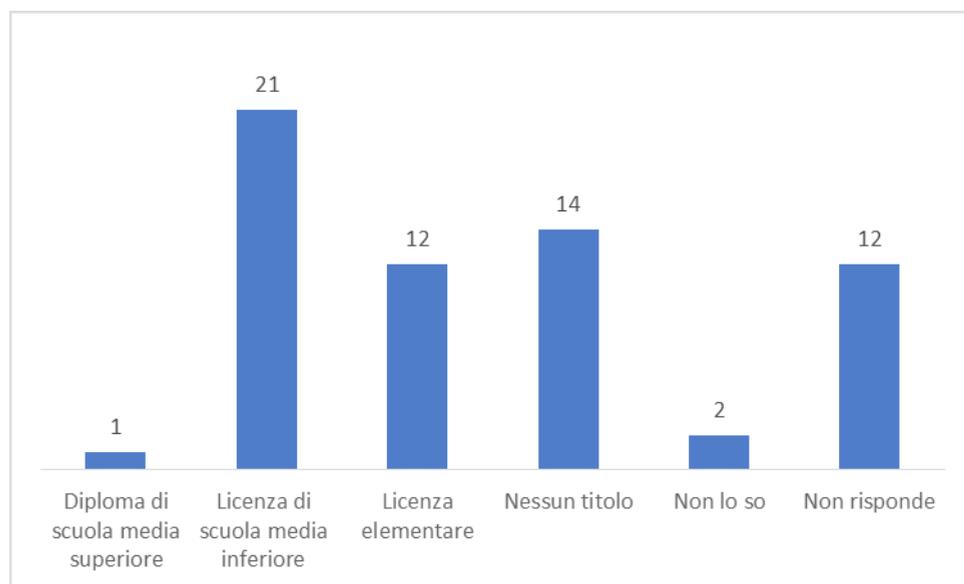


1.1 La scolarizzazione dei neomaggiorenni intervistati

Proseguendo nella ricostruzione del profilo dei neomaggiorenni si osserva che 50 dei 62 raggiunti dall'indagine dichiarano di aver frequentato la scuola nel proprio Paese di origine.

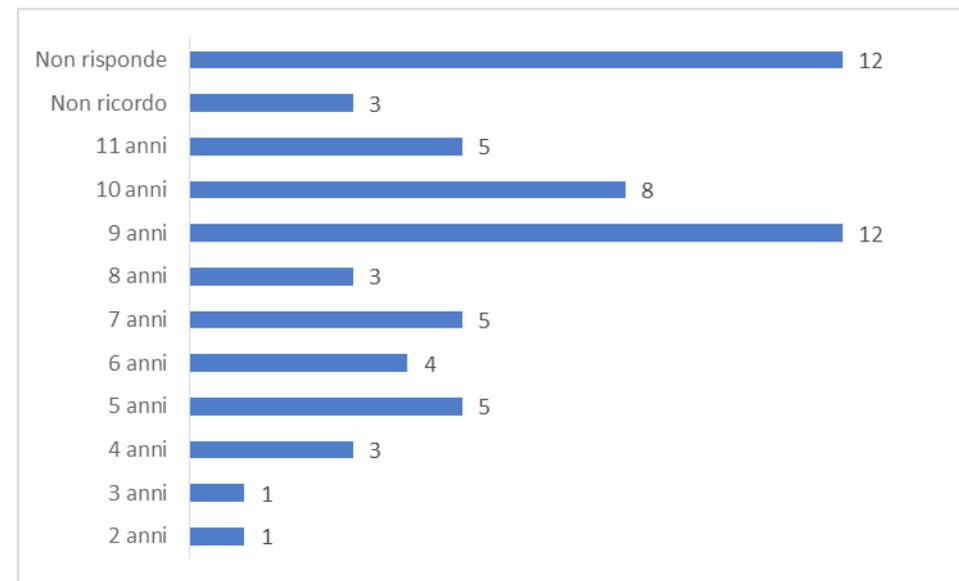
I dati tuttavia riportano livelli di scolarizzazione molto bassi: 29 ragazzi non hanno un titolo oppure hanno solo la licenza elementare. Solo 2 possiedono un diploma di scuola media superiore, mentre nella maggior parte dei casi non si va oltre la licenza di scuola media inferiore.

Grafico 16 - Titolo di studio dei neomaggiorenni



L'informazione riportata deve essere messa a confronto con la domanda successiva, con la quale è stato chiesto ai neomaggiorenni di ricordare quanti anni di scuola abbiano frequentato nel loro Paese. Mettendo a confronto i due grafici, in effetti, si osserva una certa coerenza tra il titolo di studio dichiarato e il numero di anni di frequenza.

Grafico 17 – Anni di frequenza scolastici



Anche l'età in cui il neomaggiorenne dichiara di aver abbandonato gli studi evidenzia un gap di formazione in relazione alla sua attuale classe di età e una lacuna che deve necessariamente essere colmata.

La tavola successiva illustra come i livelli di abbandono scolastico siano presenti soprattutto tra i ragazzi più grandi.

Tavola 7 – Età in cui il neomaggiorenne ha abbandonato la scuola e attuale classe di età di appartenenza

Età in cui ha abbandonato gli studi all'estero	Classe di età		
	15-19	20-24	Totale
6 anni	2		2
8 anni	1		1
10 anni	2		2
11 anni		2	2
12 anni	4	1	5
13 anni	3		3
14 anni	6		6
15 anni	9	4	13
16 anni	4	2	6
17 anni	5		5
È il motivo per cui sono qui	1		1
Non ricordo	2	1	3
Non risponde	9	4	13
Totale	48	14	62

Le ragioni per le quali i neomaggiorenni hanno abbandonato il percorso di studi fanno riferimento a quattro ordini di motivazioni:

- 1) *Ragioni di tipo economico e/o strutturale.* I ragazzi dichiarano che la scuola rappresentava una spesa troppo elevata per la famiglia oppure era troppo difficile seguire la scuola e lavorare contemporaneamente o ancora la scuola era troppo lontana dalla casa.
- 2) *Ragioni di tipo familiare.* In molti casi si fa riferimento a problemi familiari o eventi che hanno determinato un arresto nel percorso di studi (la morte di un genitore).
- 3) *La guerra nel proprio Paese.*
- 4) *L'aver interrotto proprio per poter venire in Italia.*

Non mancano ragazzi che raccontano “Nel mio villaggio chi comandava non voleva che io studiassi, dovevo andare a lavorare” oppure chi afferma di aver abbandonato perché più volte bocciato.

I motivi familiari ritornano anche nelle risposte alla domanda relativa al perché

il minorenni non sia mai andato a scuola. Nel caso delle ragazze la risposta è “Mio padre voleva che mi sposassi, non ha mai pensato ad altro per me. Dovevo badare alla casa”, mentre nel caso dei ragazzi è sempre la famiglia - in particolare il padre – che non ha potuto mandare i figli a scuola, per motivi economici o perché in corso una guerra.

Eppure la scuola rimane un luogo di riferimento imprescindibile per la realizzazione dei propri sogni. Alla domanda “Ti piaceva la scuola e quali erano i tuoi progetti per il futuro?” la maggioranza risponde affermativamente e ritiene che sia un buon modo di diventare cuochi, pasticceri, giocatori di calcio, imprenditori, imbianchini, meccanici, ma anche ingegneri (perché portati per la matematica) e continuare il proprio progetto di vita in Italia. Non mancano ovviamente coloro a cui non è mai piaciuto studiare perché lo trovano noioso e quelli che invece lo farebbero, ma per aiutare il proprio Paese.

Solo 2 dei ragazzi intervistati dichiarano di non aver mai seguito percorsi scolastici da quando sono arrivati in Italia.

2. La vita in Italia

2.1 La scuola: poche criticità e molti vantaggi

I ragazzi raggiunti dall'indagine hanno dichiarato di aver conseguito in Italia un titolo di studio medio e medio alto, come riportano i seguenti grafici. Nessun neomaggiorenne ha conseguito un titolo di studio di livello universitario.

Grafico 18 – Titolo di studio di scuola secondaria di I grado (*) conseguito

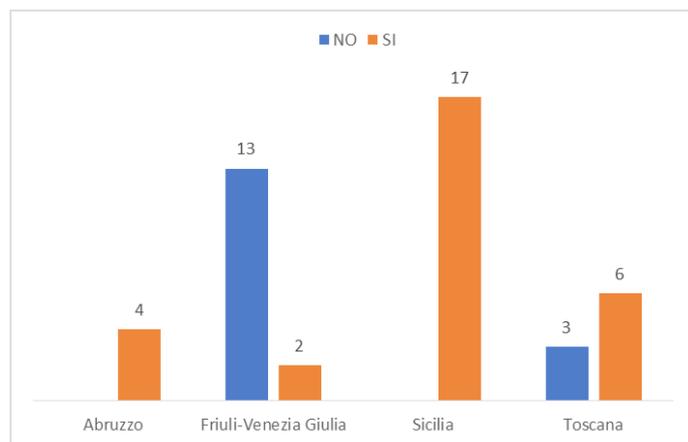
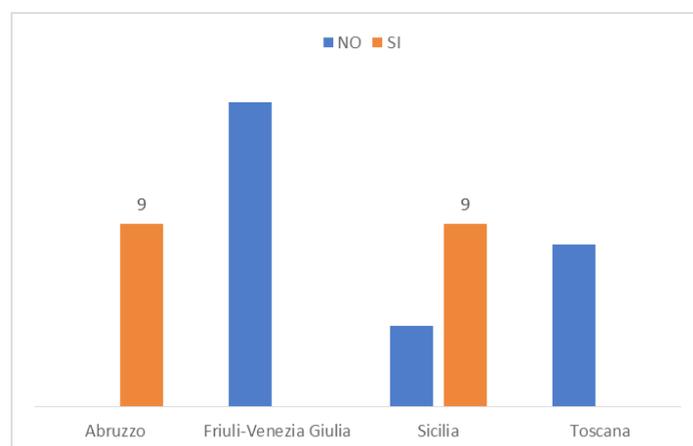


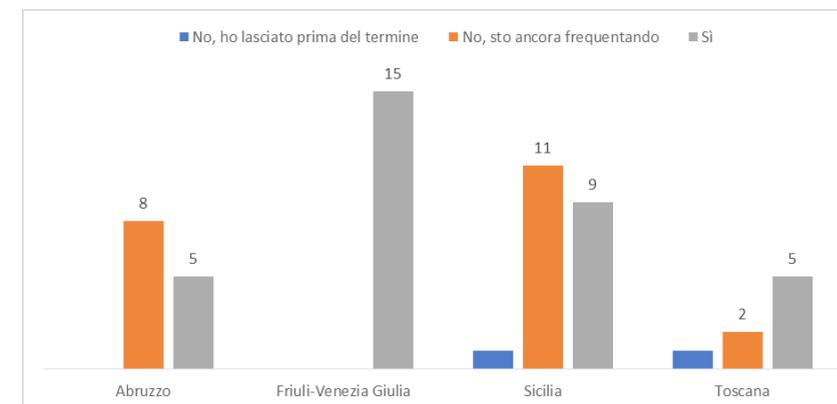
Grafico 19 – Titolo di studio di scuola secondaria di II grado (*) conseguito



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

Laddove non si è conseguito il titolo di studio nel Paese di origine, i neomaggiorenni dichiarano di averlo conseguito o di seguire ancora il percorso di studi intrapreso nel nostro. Rari sono i casi di abbandono.

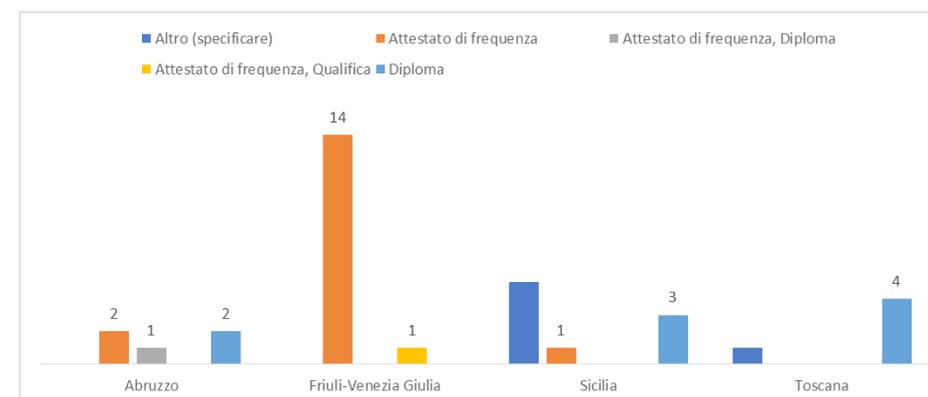
Grafico 20 – Conseguimento di titolo di studio da parte dei neomaggiorenni (*)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

Proseguendo con la disamina articolata per regioni, il grafico 21 illustra quale tipologia di titolo di studio i neomaggiorenni hanno conseguito nel corso della loro permanenza in Italia. Nella maggior parte dei casi si tratta di attestati di frequenza che - va osservato - non sono veri e propri titoli spendibili nel mercato del lavoro.

Grafico 21 – Tipologia di titolo acquisito dai neomaggiorenni (*)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

Nell'interpretazione di queste risposte valgono certamente le stesse avvertenze fatte in premessa: la mancanza di molte risposte (in questo caso 28) fornisce una fotografia "sfocata" sul livello di istruzione e di formazione professionale raggiunto dai giovani intervistati.

Nella maggioranza dei casi, alla domanda sulle principali difficoltà incontrate nel processo di integrazione nel nostro sistema scolastico, i ragazzi rispondono di non averne avute, di essersi trovati molto bene e di aver incontrato bravi insegnanti. Un ragazzo ha raccontato di avere avuto un docente di sostegno. E in molti casi nelle risposte aperte si fa riferimento al buon rapporto stabilito con gli altri compagni. Solo in un caso la risposta è stata negativa, poiché il ragazzo ha messo in evidenza alcune difficoltà riscontrate nel proprio percorso di integrazione e scolarizzazione in Italia, anche nell'ambito relazionale con compagni di scuola e insegnanti.

La difficoltà che i ragazzi evidenziano è riconducibile alla comprensione della lingua italiana: "La lingua italiana è molto difficile"; "La lingua è stata la cosa più difficile, non capivo proprio nulla, mi sentivo un po' solo". Le difficoltà linguistiche, peraltro, si ripercuotono sull'apprendimento di altre materie. Tra gli ostacoli segnalati inoltre si fa riferimento agli orari differenti rispetto a quelli in uso nel proprio Paese: "La cosa più difficile è l'orario: in Africa 7.00/11.00, in Italia mi sono dovuto adeguare".

Ma nell'apprendimento della lingua italiana i ragazzi trovano anche l'aspetto più positivo della scuola e dai loro racconti emerge un forte apprezzamento per la preparazione dei docenti, che considerano molto pazienti e appassionati: "Gli insegnanti mi portavano dei libri e me li facevano leggere"; "Tanti vantaggi, professori preparati e flessibili che cercano sempre di aiutare e dare coraggio agli studenti"; "Qui ci sono professori che lavorano bene e ti aiutano e si sforzano per aiutare noi che non capiamo".

Un altro aspetto positivo è rappresentato dalla costruzione della rete amicale: "Ho imparato a leggere, scrivere e tante altre cose; i professori erano bravi e ho avuto la possibilità di conoscere tante persone". Viene inoltre sottolineato il fatto che in alcune scuole (evidentemente a indirizzo tecnico-professionale) si può imparare veramente un mestiere: questo viene considerato un aspetto molto utile per lo sviluppo del progetto personale.

L'aver avuto una esperienza positiva a scuola si conferma anche nelle risposte fornite alla domanda "Descrivi il rapporto che hai (o hai avuto) con i tuoi compa-

gni di corso e con i tuoi insegnanti". Tutti i ragazzi intervistati esprimono pareri totalmente positivi, se non addirittura entusiastici: "Alla grande. Mi sono trovato benissimo e mi hanno aiutato per la lingua e per tutto".

2.2 La formazione professionale

Entrando nel merito dei percorsi di formazione professionale, 23 ragazzi dichiarano di aver seguito un corso di formazione e 8 di averne seguito più di uno. Tra coloro che hanno seguito un corso di formazione 12 hanno portato a compimento il corso (come ad esempio robotica, informatica, CAD, lingua Italiana, termoidraulica), 9 stanno ancora seguendo il corso, mentre 2 hanno abbandonato. Dei 12 che hanno completato il percorso solo la metà ha effettivamente conseguito la qualifica, mentre gli altri hanno acquisito solo un attestato di frequenza. Le difficoltà incontrate nel conseguire la qualifica sono le stesse già segnalate per il percorso scolastico: scarsa comprensione della lingua italiana e, di conseguenza, difficoltà ad apprendere alcuni termini tecnici specifici e a seguire lezioni teoriche come la matematica.

Le considerazioni espresse sugli apprendimenti acquisiti sono tutte molto positive. I ragazzi sono contenti di aver imparato concretamente dei mestieri che possono dare loro una opportunità di inserimento nel mercato del lavoro, anche grazie alla bravura dei loro docenti. Anche le relazioni che hanno stabilito con gli altri studenti sono valutate in modo positivo.

2.3 Il lavoro

Un secondo capitolo importante nella storia dei neomaggiorenni riguarda il rapporto con il mondo del lavoro.

Ai 62 intervistati è stato chiesto se è mai capitato di lavorare in Italia: meno della metà ha risposto positivamente (27). Tra questi ultimi 19 hanno svolto un solo lavoro, mentre i restanti ne hanno svolti 2 o più. I lavori sono diversi, come emerge dalla tavola seguente.

Tavola 8 – Tipo di lavoro svolto dai neomaggiorenni

Tipo di lavoro svolto	Totale
AGRITURISMO	1
AIUTO CUOCO	4
BORSA LAVORO IN UN HOTEL	1
BRACCIANTE NELLA RACCOLTA DEI POMODORI	1
CAMERIERE	1
CAMERIERE IN UNA PIZZERIA	1
DOMESTICA	1
FATTORINO	1
GOMMISTA	1
INTERVISTATORE E RICERCA	1
LAVA MACCHINE	1
LAVAGISTA A CHIAMATA	1
LAVORO AL MC DONALD	1
MINUTERIA METALLICA	1
MURATORE	1
OPERAIO AGRICOLO	1
OPERARIO GENERICO IN SEGHERIA	1
PIZZAIOLO	1
UFFICIO	1
Non risponde	5
TOTALE	27

Anche nel caso del lavoro le difficoltà incontrate riguardano la lingua (“Sempre (molte difficoltà linguistiche che non mi permettevano di capire bene le consegne”) e, in taluni casi, il rispetto delle regole, anche non scritte, che hanno a che fare con una cultura del lavoro differente: “Inizialmente (*ho incontrato difficoltà ndr*) perché in Albania c’è un altro modo di comportarsi con un datore di lavoro”.

Tra gli aspetti positivi che vengono indicati prevale l’aver imparato cose nuove, ma soprattutto l’aver stabilito relazioni sociali: “Ho conosciuto molte persone ed ho imparato molte cose”.

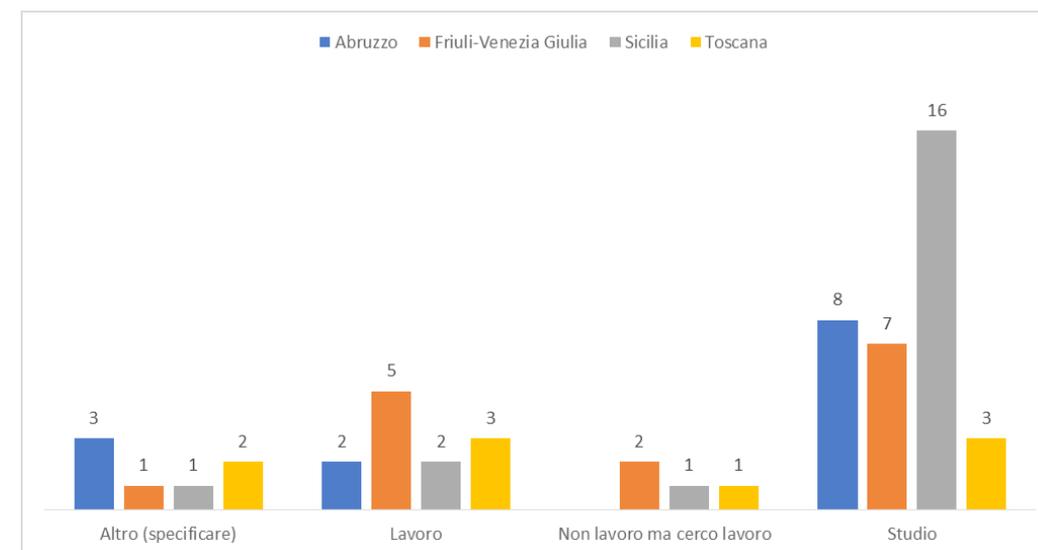
L’altro aspetto che ricorre frequentemente nelle risposte riguarda il fatto di avere un contratto di lavoro regolare e stipendiato e di poter lavorare in sicurezza.

Il rapporto stabilito, sia con i datori di lavoro sia con i colleghi, è giudicato in modo positivo malgrado le incomprensioni legate alla lingua: “Mi trovo molto bene; lavoro in un ristorante arabo insieme al mio datore di lavoro e sua moglie e altre due ragazze. Il datore di lavoro è molto gentile, siamo amici”.

Per metà degli intervistati il lavoro in Italia non è stato tuttavia la prima esperienza. 31 ragazzi su 62 dichiarano di aver già lavorato nel proprio Paese a un’età inferiore a 16 anni. Hanno lavorato soprattutto con la famiglia di origine oppure svolgendo attività in diversi settori (agricolo, meccanico, della ristorazione, edile).

Al momento dell’intervista più della metà dei ragazzi studia oppure studia e lavora come tirocinante; una buona parte ha già trovato un’occupazione e gli altri sono alla ricerca di un lavoro.

Grafico 22 – Condizione occupazionale del neomaggiorenne per regione di residenza (*)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

3. Le notizie sulla rete familiare del neomaggiorenne

Questa parte del questionario presenta un numero elevatissimo di mancate risposte. D'altro canto, come già indicato in premessa, l'obiettivo del monitoraggio è quello di indagare prioritariamente la relazione tra tutori volontari e minori stranieri non accompagnati. Le informazioni raccolte a supporto di questo obiettivo dunque ci consentono di aggiungere informazioni che non hanno alcuna finalità descrittiva o esplicativa, ma aiutano a contestualizzare meglio la natura e le dinamiche di tale relazione. Solo la metà degli intervistati ha fornito le risposte sulla propria famiglia. Le risposte acquisite vengono riportate nel presente lavoro proprio perché permettono di fornire spunti di riflessione ulteriori all'obiettivo prioritario del monitoraggio.

Tutti i ragazzi raggiunti da questa indagine sono celibi o nubili e non hanno figli. 3 dichiarano di non conoscere il padre e la madre. 10 ragazzi dicono di avere il padre disoccupato, ma la maggioranza riferisce che la professione del padre è di tipo manuale e attiene al settore dell'agricoltura e dell'edilizia o dell'artigianato. Per quanto riguarda la madre invece quella più rappresentata è la professione di casalinga. Il titolo di studio dei genitori, quando disponibile è molto basso.

Nel caso del padre, su 49 rispondenti 37 dichiarano che il padre non ha titolo di studio o possiede la licenza elementare, 5 dichiarano che possiede la licenza media inferiore e 4 il diploma di media superiore. In 3 dichiarano che il padre è in possesso di una laurea. Anche il titolo di studio della madre risulta essere molto basso (in 37 casi senza titolo di studio o con licenza elementare), medio basso (in 10 casi con licenza media inferiore). Solo 3 ragazzi dichiarano titoli di studi medio alti (un diploma di media superiore e una laurea).

La maggior parte dei già minorenni ha fratelli e sorelle (sono in tutto 49 casi).

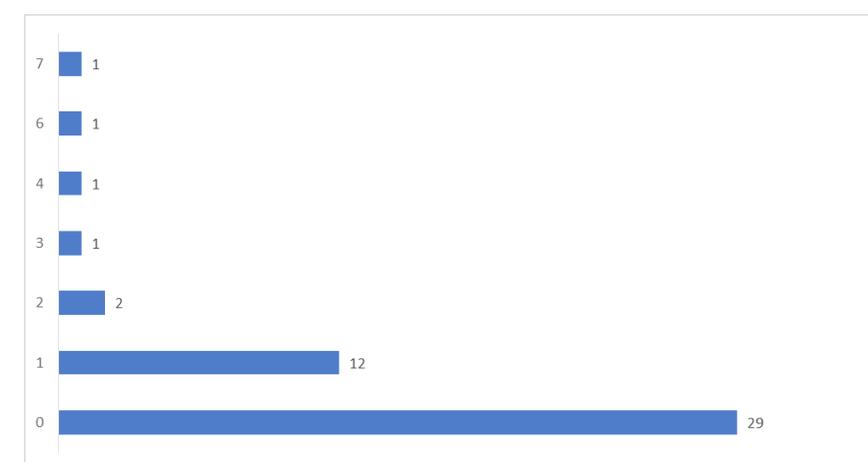
Tavola 9 – Numero dei fratelli/sorelle dei neomaggiorenni

Numero di fratelli/sorelle	Totale
1	11
2	12
3	9
4	11
5	2
6	1
7	2
13	1
Totale rispondenti	49

In alcuni casi i ragazzi intervistati provengono da famiglie molto numerose: sebbene più della metà dei rispondenti dichiara di avere 4 o meno fratelli e/o sorelle, almeno 6 riferiscono di averne più di 5.

Nella maggiore parte dei casi i fratelli/sorelle non hanno seguito i passi intrapresi dal neomaggiorenne giunto in Italia, rimanendo nel Paese di origine (29 casi).

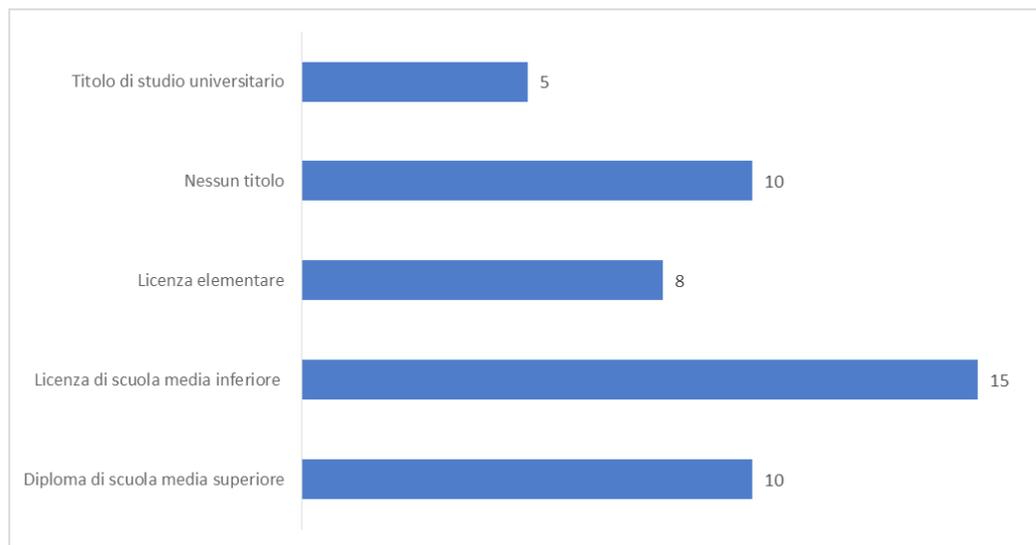
Grafico 23 – Quanti fratelli/sorelle hanno lasciato il Paese? (*)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

Con riferimento al titolo di studio dei fratelli/sorelle è stato chiesto ai neomaggiorenni intervistati di indicare, complessivamente, quale fosse quello più elevato raggiunto. Come si nota dal grafico seguente la media del livello di istruzione si attesta su valori medio bassi.

Grafico 24 – Livello di istruzione più elevato raggiunto complessivamente da fratelli/sorelle (*)

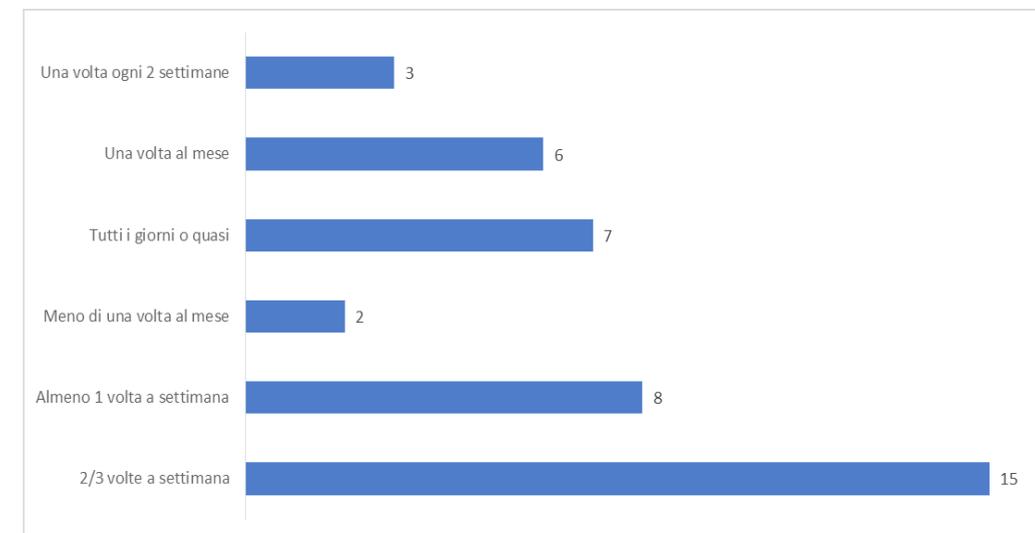


(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

I due/terzi degli intervistati sono in stretto contatto con la famiglia di origine, attraverso messaggi, whatsapp, skype e messenger. Solo in un caso il collegamento avviene attraverso una persona del villaggio che ha un telefono e si accorda per una chiamata con costo a carico del minore.

Lo stretto rapporto è testimoniato dal numero dei contatti che il ragazzo ha con la propria famiglia. Se si osservano le dichiarazioni riportate, tale frequenza è elevata per un numero cospicuo di neomaggiorenni.

Grafico 25 – Frequenza dei contatti con la famiglia di origine (*)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

I contenuti delle chiamate e dei messaggi con la famiglia di origine sono abbastanza simili tra loro: “Come sto, come mi trovo, che faccio, se studio e io chiedo come stanno”. Le parole pronunciate dai ragazzi riportano la loro quotidianità, ma anche le preoccupazioni per la situazione che hanno lasciato (“Ci domandiamo come vanno le cose, nel mio villaggio ci sono problemi e come stanno”) e le apprensioni per la salute dei propri cari (“Mia madre è molto preoccupata per me e anche io sono preoccupato per loro che sono soli e senza soldi”).

Dalla famiglia di origine qualche volta arriva la richiesta di aiuto concreto: “Loro mi dicono che non hanno da mangiare, i miei fratelli non vanno a scuola e hanno bisogno di aiuto”; “Mi chiedono come sto e mi dicono che gli manco e quando torno, anche se sanno che avrei dei problemi tornare nel villaggio dove vivono; a me basta sapere che loro stanno bene”; “Loro mi chiedono come procede la mia vita e di comprare loro la bicicletta ed il cellulare; mi chiedono quando andrò a visitarli”; “Mi chiedono se lavoro e come sto, mi chiedono aiuto economico”.

Al momento delle interviste, svolte nel periodo appena precedente il lockdown da COVID-19, qualche famiglia aveva già maturato preoccupazioni specifiche per la salute del proprio figlio nel nostro Paese: “Mi chiedono come sto e cosa faccio in Italia. Mia madre è molto preoccupata per il virus che in questo momento è in

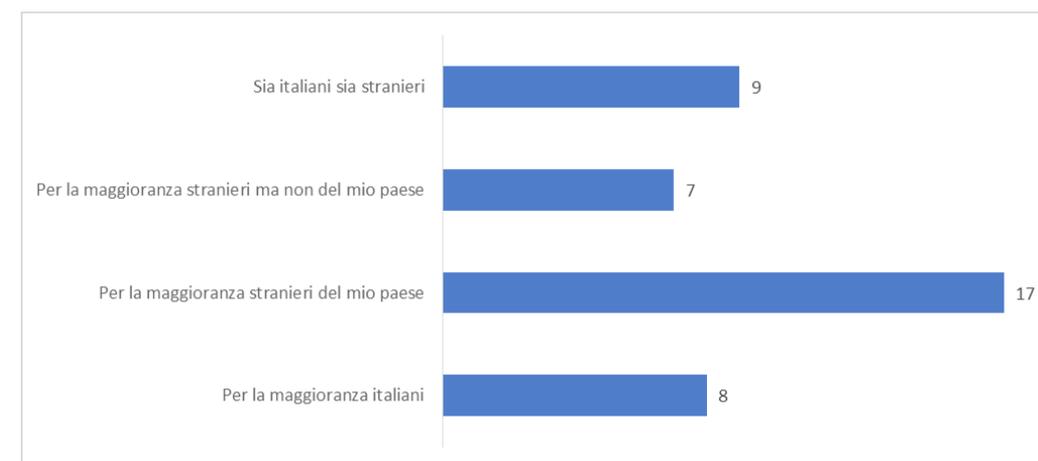
Italia. Mi chiedono come sto andando a scuola. Io chiedo notizie a loro rispetto a come stanno a casa”; “I miei genitori per prima cosa mi chiedono come sto (paura del Coronavirus), come va il lavoro e mi dicono di stare attento. Gli chiedo se stanno bene, se hanno da mangiare e se hanno bisogno di qualche cosa”.

Ci sono anche casi di relazioni interrotte: una delle due ragazze raggiunte dall’indagine afferma che non può chiamare casa o tornare indietro, in quanto scappata da un matrimonio forzato. Negli altri casi (4) si tratta di orfani.

4. La rete amicale

Si è in precedenza evidenziato come uno degli elementi positivi che i ragazzi citano della loro esperienza nel nostro Paese riguardi la socialità e l’aver fatto nuove amicizie a scuola e al lavoro. Si tratta di una rete amicale che per alcuni si estende a ragazzi di diversa provenienza geografica, per altri invece si limita a quelli dello stesso Paese.

Grafico 26 – La rete amicale in Italia dei neomaggiorenni (*)



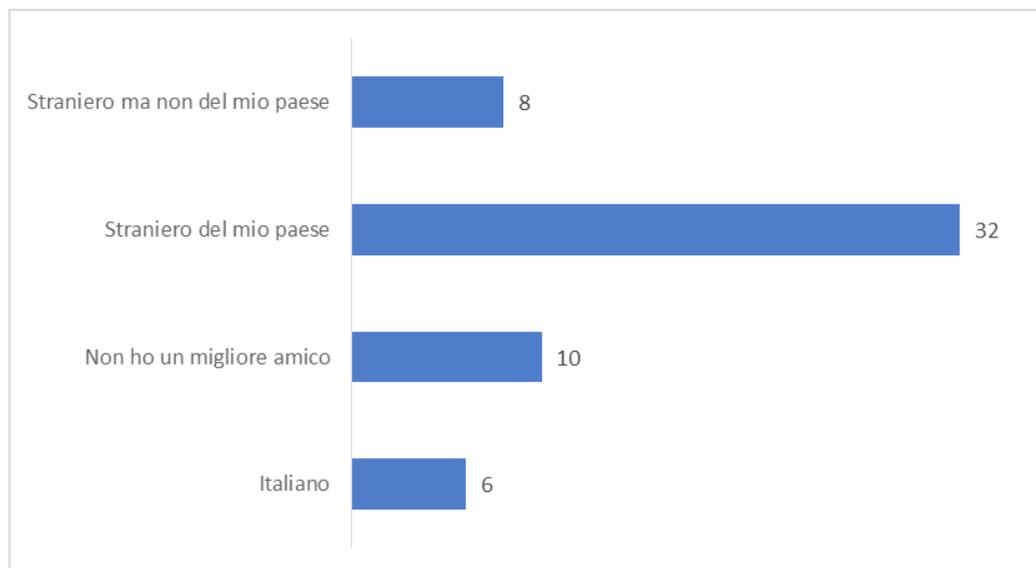
(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

Come già accennato, sono soprattutto gli ambienti scolastici e quelli lavorativi a rappresentare i luoghi privilegiati di incontro e di amicizie. A questi si aggiungono altri luoghi di ritrovo, come i posti dove praticare lo sport oppure, in maniera residuale, la stessa comunità presso cui si è ospitati (anche in occasione di eventi organizzati dalla comunità, come ad esempio il cammino della pace verso Assisi).

La sensazione di non aver fatto da soli l’esperienza del viaggio verso l’Italia è molto diffusa. Alla domanda “Quanti dei tuoi amici hanno dovuto viaggiare da soli come te per arrivare in Italia?” oltre la metà risponde “Tantissimi” o “Tanti”, mentre 30 neomaggiorenni rispondono fornendo una quantificazione piuttosto precisa, dietro la quale si può immaginare un ricordo molto presente dell’esperienza condivisa insieme al gruppo di pari.

Quando viene chiesto di scegliere il suo migliore amico, nella maggior parte dei casi il neomaggiorenne indica un ragazzo del proprio Paese.

Grafico 27 – Il tuo migliore amico è? (*)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

5. I progetti futuri

I progetti futuri dei ragazzi sono segnati da due orizzonti temporali:

- uno a breve termine, legato alla conclusione della formazione e alla ricerca di un lavoro che permetta di rimanere in Italia;
- l'altro, a lungo termine, legato alle aspettative future e alla realizzazione di sogni personali.

A breve termine quasi tutti concordano nel voler mettere a frutto gli sforzi che stanno compiendo nell'apprendimento della lingua italiana e nello sviluppare competenze tecniche spendibili nel mercato del lavoro: "Lavorare in Italia, vorrei fare il meccanico"; "Per il mio futuro io vorrei diventare un cuoco. Vorrei frequentare lo stage per imparare il mestiere e lavorare"; "Spero di trovare un lavoro e altro non so immaginare"; "Sto ancora pensando, mi piacerebbe avere dei documenti e un lavoro per sistemare la mia vita"; "Sto seguendo un progetto e tra poco inizierò uno stage per parrucchiere"; "Studiare e fare la parrucchiera"; "Studiare e trovare un buon lavoro"; "Studiare prendere il diploma per poter lavorare"; "Studiare, lavorare e giocare a calcio trovare lavoro come idraulico in Italia"; "Trovare lavoro da elettricista"; "Se posso vorrei fare economia e commercio e lavorare in banca".

Tra i progetti di vita e i sogni da realizzare ci sono anche il lavoro, l'avvio di un'attività imprenditoriale, la formazione di una famiglia e anche il ricongiungimento con i propri cari, che vivono nel Paese di origine una situazione difficile: "Trovare un lavoro e andare a vivere da solo e far venire qui la mia famiglia, loro non hanno soldi per mangiare ed è difficile vivere"; "Voglio lavorare e fare una famiglia con dei figli"; "Vorrei fare soldi e gestirli bene per usarli per aprire un negozio, un forno o una pasticceria o un bar"; "Vorrei trovare un lavoro per poi guadagnare soldi e diventare un imprenditore nei vestiti". Non manca chi vorrebbe seguire un percorso di formazione che lo possa portare a diventare un mediatore culturale per aiutare altri minori stranieri non accompagnati e adulti migranti.

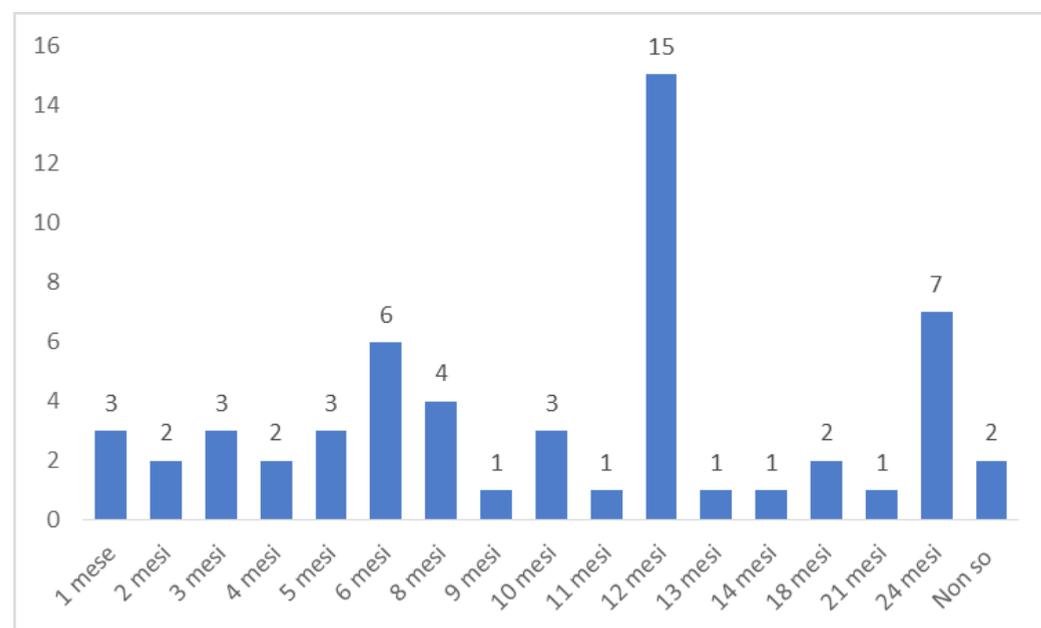
I neomaggiorenni, infine, vedono il loro progetto di futuro realizzato in Italia. In pochi affermano di voler andare in altri Paesi e in ogni caso non intendono tornare in quello di origine.

6. La relazione con il tutore volontario

La sezione B del questionario punta ad approfondire la relazione che si è stabilita con il tutore volontario nominato. Dei neomaggiorenni raggiunti dall'indagine, 58 hanno dichiarato di aver avuto un tutore volontario abbinato. Le risposte di seguito riportate quindi si riferiscono solo agli intervistati per i quali si è proceduto all'abbinamento con il tutore volontario.

La prima osservazione attiene alla durata della relazione. Come evidenzia il grafico 31, in molti casi l'abbinamento è durato per molto tempo.

Grafico 28 – Durata dell'abbinamento con tutore volontario

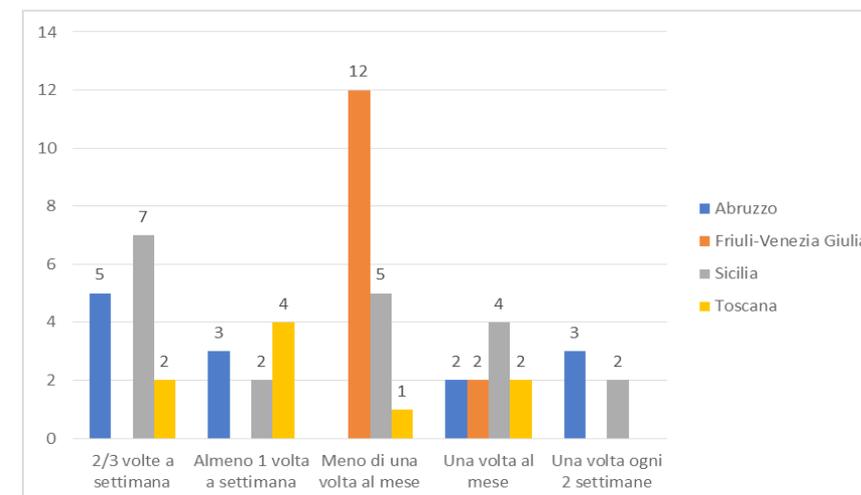


(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

La durata riportata è ovviamente basata sulla dichiarazione dei ragazzi, che potrebbe essere riferita al momento del contatto diretto piuttosto che a quello della nomina formale.

La frequenza della relazione stabilita con il tutore volontario è varia e va letta anche in base al numero di tutele assunte da ciascun tutore.

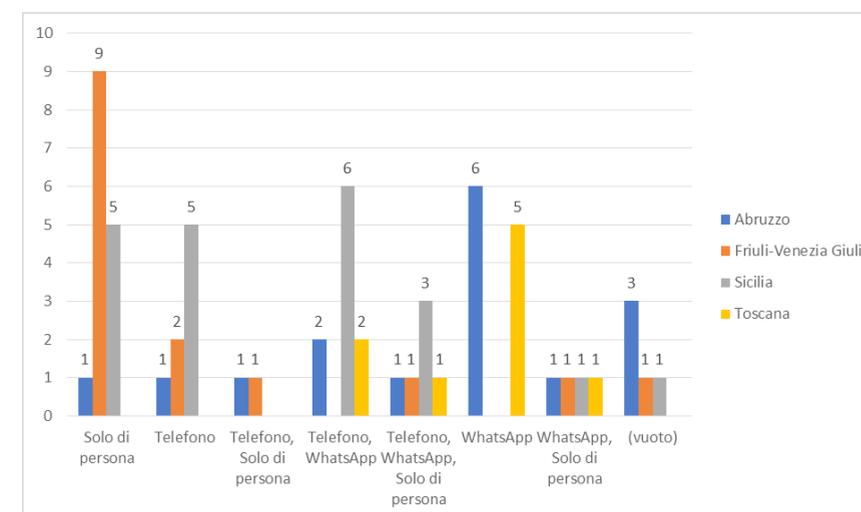
Grafico 29 – Frequenza degli incontri con il tutore volontario per regione



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

Pertanto se la relazione avviene in presenza, risulta del tutto chiaro come la limitata frequenza sia in qualche modo legata ad una forma di interazione certamente più impegnativa in termini di tempo, come evidenziato dal seguente grafico.

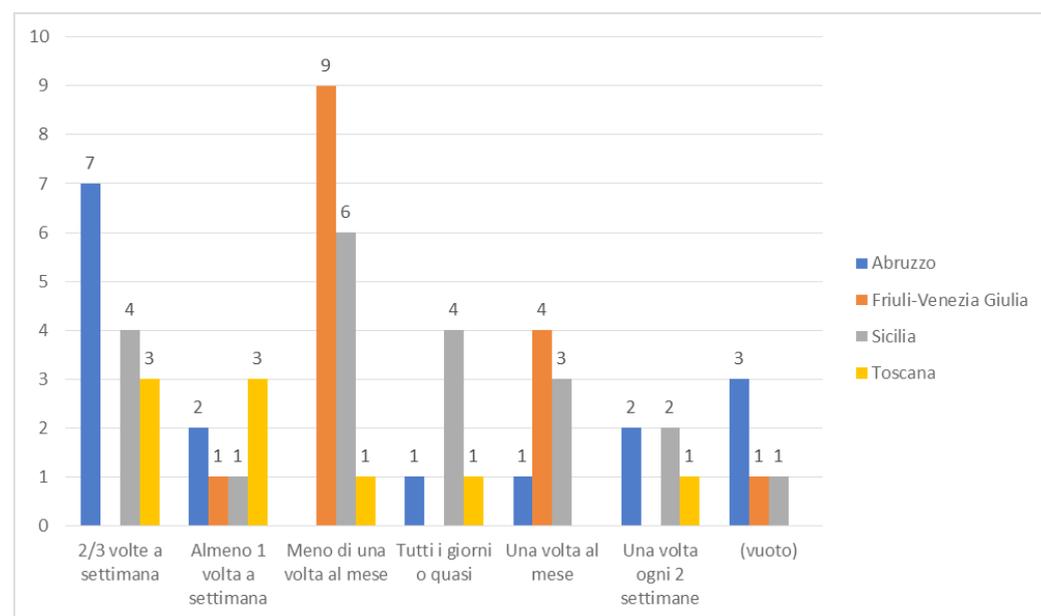
Grafico 30 – Modalità di interazione con il tutore volontario



(*) Domande a risposta multipla. Nel grafico non sono riportate le non risposte.

La frequenza della relazione risulta molto più elevata quando avviene per telefono o per messaggi. Anche la stessa continuità della relazione appare più fattibile e sostenibile nel tempo.

Grafico 31 – Frequenza della relazione per via telefonica



(*) Domande a risposta multipla. Nel grafico non sono riportate le non risposte.

Quanto i neomaggiorenni pensano sia stato utile il ruolo dei tutori volontari? C'è un'espressione che ricorre frequentemente nelle risposte libere dei ragazzi: "Mi ha aiutato tanto".

La sensazione di aver potuto contare sul supporto del tutore attiene a diversi aspetti:

- *psicologico*: "Mi ha aiutato tanto, mi ha dato coraggio. Quando sono arrivato qua io non conoscevo nessuno"; "Sì, perché parla tanto con me e mi fa sentire in famiglia"; "Sì è stato utile perché con lei parlavo di tutto, era un'amica, molto presente e affettuosa";
- *per il disbrigo di pratiche burocratiche*: "Per la commissione e il permesso di soggiorno"; "Per aiutarmi a trovare i documenti per rimanere in Italia e nelle pratiche riguardanti la mia salute";
- *nel rappresentare gli interessi del ragazzo in diversi contesti istituzionali*: "È

stata sempre presente in commissione e in tutte le difficoltà per il permesso di soggiorno"; "Mi ha aiutata ad avere tutti i documenti, ad essere ascoltata in commissione ed era sempre presente";

- *nell'incoraggiare il minore a non abbandonare il progetto di vita*: "Perché le interessa aiutarmi a raggiungere i miei obiettivi, lei è molto organizzata"; "Sì, perché mi ha aiutato tantissimo per procedere con i miei progetti: scuola, documenti, progetti";
- *nel risolvere eventuali problemi o decisioni ritenute ingiuste*: "Sì mi ha aiutato molto per ogni problema, mi aiutava durante i trasferimenti"; "Mi volevano mandare in una piccola città di Lucca e lei si è opposta riuscendo a fermare il trasferimento perché avevo la scuola a Firenze";
- *nell'introdurre il minore alla vita nel nostro Paese*: "Mi ha aiutato parlando molto con me e spiegandomi le cose che non comprendevo"; "Sì, per capire le regole italiane".

Non mancano, tuttavia, i commenti sull'assenza del tutore: "Non l'ho mai incontrato, si occupava solo dei documenti con la struttura, non si è mai interfacciato con me"; "Io non ho mai incontrato il mio tutore, ha parlato solo con la responsabile della mia comunità, non so chi sia".

La presenza del tutore volontario segna un cambiamento nella vita del ragazzo, perché rappresenta per lui una figura di riferimento a cui sente di potersi affidare quotidianamente: "Mi aiuta a non fare casini"; "Da quando ho conosciuto la mia tutrice ho avuto una persona di cui fidarmi e dalla quale ho ricevuto dei buoni consigli"; "Prima sono stato come un ragazzo senza famiglia e mi prendevano in giro, con lei mi sento protetto e non ho paura".

Per molti degli intervistati il tutore volontario ha rappresentato soprattutto la velocizzazione di diverse pratiche, dal rilascio dei documenti all'iscrizione scolastica: "Prima i miei documenti erano bloccati da quando c'era lei si è sbloccata la situazione".

Per altri intervistati il tutore volontario rappresenta anche lo svago dalla quotidianità della vita in comunità: "Io considero come un familiare, mi ha fatto conoscere la sua famiglia e mi ha anche fatto visitare città che non avrei mai visto come Roma e Bologna, in aereo"; "Che esco di più perché mi porta a giocare a biliardo e al cinema".

Per qualcuno dei neomaggiorenni intervistati la presenza di un tutore volontario ha significato anche avere una maggiore disponibilità finanziaria: "La mia econo-

mia, ho più soldi rispetto a prima”; “Ha cambiato tante cose, ho potuto avere ciò di cui ho bisogno. Ogni mese mi dava una paghetta”.

Quasi tutti i neomaggiorenni concordano nel dichiarare che, in concreto, il tutore volontario li ha aiutati nel velocizzare o, in taluni casi, sbloccare le pratiche burocratiche: dall’ottenimento del permesso di soggiorno all’iscrizione presso gli istituti scolastici, dalla carta di identità all’audizione in Commissione territoriale. Molti di loro, invece, ritengono che l’aiuto concreto sia avvenuto nell’apprendimento della lingua italiana e nella possibilità di seguire attività sportive o di svolgere altre attività al di fuori della comunità.

Malgrado i ragazzi riconoscano come “aiuto concreto” la presenza di un tutore volontario nel loro vissuto attuale, la sensazione che tale presenza non abbia introdotto in molti casi una vera e propria svolta nelle loro vite è piuttosto diffusa. Anche in questo caso è possibile individuare due posizioni polarizzate:

- da una parte i neomaggiorenni che sentono il tutore volontario come un parente o un familiare vicino, con cui poter fare tutte quelle attività che, altrimenti, non gli sarebbe consentito fare e a cui affidarsi per tutti i problemi;
- dall’altra i neomaggiorenni per i quali sembra essere cambiato poco o nulla.

In considerazione della rilevanza di questa informazione, si riportano di seguito le risposte integrali fornite dai ragazzi alla domanda “Cosa è cambiato per te avere il tutore volontario? Come lo consideri?”, distinte per regioni.

Prospetto 1 – “Cosa è cambiato per te avere il tutore volontario?” Come lo consideri? Per regione

ABRUZZO

abbastanza

avere un'altra persona su cui contare

che esco di più perché mi porta a giocare a biliardo ed a cinema Come un'altra mamma, un'altra persona che mi

affianca

la mia economia, ho più soldi rispetto a prima no

non è cambiato molto non è cambiato nulla non so

nulla

nulla in particolare

sono cambiate tante cose perché dal momento in cui avevo la tutrice c'era sempre qualcuno che mi poteva aiutare

FRIULI VENEZIA GIULIA

l'ho considerata un aiuto

mi ha permesso di avere i documenti non lo so

non lo so l'ho visto solo per prepararmi al colloquio per la commissione non molto

prima io non sapevo che cosa poteva fare. lei mi aiutato a capire

prima sono stato come un ragazzo senza famiglia e mi prendevano in giro, con lei mi sento protetto e non ho paura

quando sono arrivato in Italia io non avevo niente, grazie al suo aiuto ho potuto avere il permesso di soggiorno serve

ad aiutarti a non combinare casini

sì ho capito che potevo contare su di lei al posto di un mio genitore una persona grande che mi ha aiutato

SICILIA

all'inizio era solo la mia tutrice poi è diventata una sorella e poi una madre amico avevo un altro punto di riferimento

ha cambiato tante cose, ho potuto avere ciò di cui ho bisogno. Ogni mese mi dava una paghetta. ho avuto un punto di riferimento

di riferimento

ho visto il suo impegno nonostante molte cose sono ancora in corso come l'ottenimento dei documenti. È una persona bravissima, gentile

la considero una brava persona ma è da qualche settimana che è arrivata e ancora non so cosa succederà

la considero una persona in gamba e preparata, mi ha aiutato in tutto, ho avuto un altro punto di riferimento. la situazione è rimasta quasi uguale, ha velocizzato le tempistiche

le pratiche sono andate molto più velocemente e ho avuto un punto di riferimento

lei è una persona molto brava ed io molto contento di averla conosciuta, non sono più solo lo considero come un familiare, mi ha fatto conoscere la sua famiglia e mi ha anche fatto visitare città che non avrei mai visto come Roma e Bologna, in aereo

mi sono sentito meno solo

mi sono sentito più rassicurato, anche se prima non mi mancavano figure di riferimento. non lo so, forse maggiore velocità nell'aver gli appuntamenti in commissione e poi in seguito in questura e tutto il resto

avevo un punto di riferimento

non lo so, non l'ho mai conosciuta. Penso sia cambiato il fatto che oltre agli educatori qualcun'altro si occupava di me in tribunale e in commissione e in tutte i documenti

non molto, non ci vediamo spesso

prima i miei documenti erano bloccati da quando c'era lei si è sbloccata la situazione sono informato di tutto ciò che mi riguarda come per esempio i documenti. Lei è la persona che finora è stata presente in ogni momento

una seconda madre

TOSCANA

a dare consigli quasi come un parente

da quando ho conosciuto la mia tutrice ho avuto una persona di cui fidarmi e dalla quale ho ricevuto dei buoni consigli

di riferimento

da quando ho conosciuto la mia tutrice volontaria mi sono sentito aiutato anche nella scelta della scuola

è cambiato il fatto di non sentirmi solo ad affrontare delle situazioni spiacevoli come il trasferimento di struttura

ho sentito la presenza di una "persone di cuore bianca" come una madre. Mi ha dato consigli

mi ha aiutato ad uscire e ad uscire di casa. Prima di lei non uscivo di casa, ho visto e conosciuto il mondo italiano

mi sono cambiate tante cose, lo posso chiamare e lui viene da me e mi aiuta mi sono sentito più aiutato

quando ho avuto la tutrice ho avuto una persona di riferimento che potevo chiamare se avevo dei problemi con la comunità

6.1 Il primo incontro con il tutore volontario

Il momento del primo incontro per alcuni neomaggiorenni non è stato particolarmente significativo. Alla domanda “Cosa hai pensato quando hai conosciuto il tuo tutore?” in molti hanno risposto “Non lo so”; “Nulla di particolare” o “Non sapevo chi fosse”.

È interessante notare come anche in questo caso le sensazioni registrate dai ragazzi siano riconducibili a tre tipologie di reazioni.

Un primo tipo di reazione è rappresentato dalla diffidenza. Si tratta di ragazzi che partono da un iniziale scetticismo per poi scoprire nella figura del tutore volontario una persona di cui fidarsi: “Ho pensato che era una persona che non mi avrebbe aiutato mentre dopo una settimana avevo già capito che poteva essere per me come una seconda madre”; “Non mi fidavo di nessuno quando sono arrivato in Italia, mi sono fidato di lei quando mi ha portato sua figlia, e per me è stato un grande gesto. Poi mi ha presentato anche suo marito”; “Non ero troppo convinto, perché sin a quel momento a nessuno interessava di me, lei ha dimostrato il contrario”; “Non saprei, ero un po’ perplesso, poi siamo andati a fare una passeggiata e quando le ho raccontato la mia storia mi sono sentito al sicuro e mi sono fidato”.

Un secondo tipo è l’entusiasmo incondizionato: ci sono ragazzi che sono contenti a prescindere da chi sarà il loro tutore. Sanno che li aiuterà certamente, forse anche per averlo visto con i loro compagni: “Ero contenta perché sapevo e mi era stato spiegato che grazie al tutore potevo ottenere il permesso di soggiorno e quindi mi avrebbe aiutata”; “Sono stata felice perché prima non avevo mai conosciuto un tutore (l’ho incontrata nel 2018)”; “Ero contenta perché sapevo e mi era stato spiegato che grazie al tutore potevo ottenere il permesso di soggiorno e quindi mi avrebbe aiutata”.

Un terzo tipo di reazione è la curiosità di chi non sa bene quali conseguenze possa portare l’abbinamento a un tutore volontario e guarda all’evento con interesse: “Sono stato molto incuriosito dalla situazione che mi si poneva davanti. Alla tutrice la conoscevo perché aveva già un ragazzo nella stessa comunità dove vivo io. È stato interessante il primo momento in cui ho saputo che era lei e viceversa perché nessuno di noi se lo aspettava ed eravamo insieme quando ha ricevuto la chiamata da parte del tribunale dei minori per la proposta di abbinamento”; “Ho pensato che mi avrebbe potuto aiutare”; “Ho pensato: chissà cosa farà per me”.

I consigli che i ragazzi ricordano di aver ricevuto dai tutori volontari riguardano il corretto rispetto delle regole, il giusto comportamento dentro e fuori la struttura, e, soprattutto, il rispetto della frequenza scolastica. Molti di essi ricordano soprattutto il supporto ricevuto: “Mi ha dato tanti consigli. Ad esempio, mi dice di non essere triste e pensieroso e andare avanti anche quando la vita non è facile”; “Mi ha detto di non preoccuparmi e mi rassicura per il mio futuro”; “Mi ha detto che non devo mollare perché tutto andrà bene”.

Certamente i neomaggiorenni hanno molto chiaro cosa non avrebbero potuto fare senza la presenza di un tutore. Per prima cosa l’attività burocratica necessaria alla permanenza nel nostro Paese: dall’audizione presso la Commissione territoriale al rilascio del permesso di soggiorno, all’iscrizione alla scuola e all’associazione sportiva. I ragazzi intervistati sanno bene che grazie all’intervento del tutore volontario le procedure si sono accelerate e/o sbloccate. Alcuni pensano anche che senza il tutore volontario non sarebbe stato possibile uscire dalla comunità per partecipare a eventi esterni o continuare ad andare a scuola nonostante le difficoltà incontrate.

Quando i ragazzi pensano alle qualità che dovrebbe avere un tutore volontario, alcuni rispondono elencando quelle che hanno trovato nella loro esperienza di relazione: gentilezza, disponibilità, preparazione. “Le stesse della mia tutrice: è stata brava”; “Quello che ho adesso”.

È molto interessante notare che sono pochi i ragazzi che non rispondono a questa domanda, come sono pochi i “Non saprei”, quasi ad evidenziare come gli intervistati si siano fatti un’idea abbastanza precisa della figura del tutore volontario.

Cambiano le qualità che i tutori volontari dovrebbero avere in base alla fascia di età dei ragazzi intervistati. Tra i più giovani (15-19 anni) sono frequenti i richiami alle qualità di cura, dell’ascolto, del supporto affettivo e morale; nei più grandi (20-24 anni) le parole più evocate sono pazienza, affidabilità, amicizia. Anche in questo caso, in considerazione della loro ricchezza e della diversità, le risposte vengono riportate in modo integrale e divise per regione.

Prospetto 2 – Le qualità del tutore volontario per regione

ABRUZZO

*deve avere il comportamento di un vero genitore deve essere una brava persona
devono aiutarci quando abbiamo difficoltà a capire le cose
devono essere persone predisposte e volenterose nell'aiutare gli altri come se fossero loro figli
dovrebbe parlare con te e starti vicino
essere calmo ed essere una bella persona
non mi posso lamentare perché la mia tutrice non mi fa mancare nulla non saprei
quello che ho adesso
una persona che tiene agli altri e che vuole aiutare gli altri*

FRIULI VENEZIA GIULIA

*deve essere gentile, simpatica e brava deve essere una buona persona
deve sapere fare tutto bene
sarebbe bello che sapesse parlare la mia lingua devono aiutare
dovrebbe avere esperienza
dovrebbe essere bravo, ti deve aiutare in ciò che hai bisogno, conoscere la lingua di chi tutela
dovrebbe essere come la mia tutrice
dovrebbe stare vicino al minore e aiutarlo, firmare tutto ciò che serve non lo so
non lo so, ho visto altri tutori volontari e il mio tutore non mi ha aiutato come pensavo secondo me la
mia tutrice rappresenta il tutore ideale*

SICILIA

*avere cuore aperto essere gentile
deve sapere come vivere con persone che hanno un po' la testa dura brava gentile preparata
brava, preparata, gentile capacità di risolvere i problemi
deve essere come la mia: mi accudiva, è gentile, si preoccupa, evita che fai degli sbagli deve sapermi
aiutare: un supporto morale se mi sento giù per i miei problemi familiari disponibilità
dovrebbe essere come quello di un mio amico: parla dei tuoi problemi, ti viene a trovare, esce con te,
fanno passeggiate e al ristorante
Gentile, brava, in gamba, preparata gentile, preparato, paziente" gentile presente preparata, disposta all'ascolto e all'aiuto gentile, presente, pronta ad ascoltare
non deve essere cattivo, non deve essere neanche troppo permissivo, deve essere onesto, gentile ed
educato. Deve essere una persona in grado di ascoltare capire che può sbagliare ed essere in grado di
ammettere i propri errori
non saprei, dovrebbe essere come lei
non saprei, però quello che lei faceva mi faceva sentire come un figlio e mi ha sempre aiutato
disinteressatamente a prescindere che fossi buono o cattivo, come se fosse una mamma preparata, gentile, ascoltare il ragazzo/a capire i problemi e cercare soluzioni presente, gentile,
preparata
tranquillo, buono, non deve parlare senza motivo e avere pazienza, una persona altruista un tutore deve guardare innanzitutto quali sono gli obiettivi del ragazzo, essere comprensivo e
gentile e valutare prima di rimproverare quando la comunità segnala determinati comportamenti
una persona amica che c'è sempre per te preparata e che riesce a dialogare*

TOSCANA

che sappia ascoltare e che riesca a intervenire a tutela dei miei diritti per cui che sappia bene come

funziona la legge in Italia

deve essere come un babbo

deve essere responsabile, affidabile, in grado di portare avanti le pratiche

deve essere sempre presente quando il ragazzo ha bisogno, essere disponibile positivamente. deve

sapere ascoltare,

dovrebbe essere come la mia tutrice

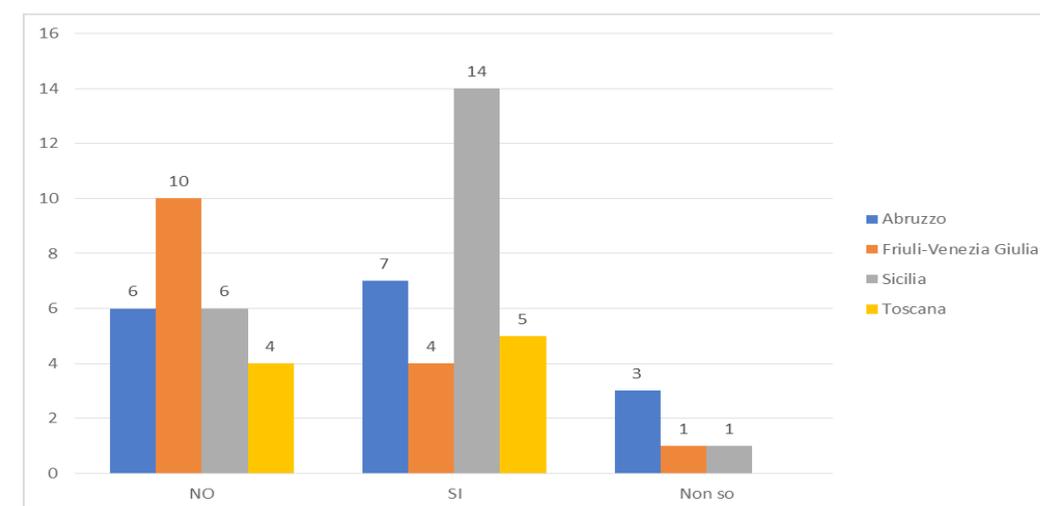
dovrebbe essere come la mia tutrice. Capace di ascoltare, di essere presente. Tutti mi invidiavano la

mia tutrice

le stesse della mia tutrice: è stata brava non so

L'ipotesi che i ragazzi abbiano un'idea abbastanza chiara del ruolo del tutore volontario sembra peraltro confermata dalle risposte fornite alla domanda relativa alle differenze tra la figura del tutore volontario, quella dell'educatore professionale e quella dell'assistente sociale.

Grafico 32 – Sai quali sono le differenze tra tutore volontario, educatore e assistente sociale? Risposte per regione (domanda rivolta a tutti gli intervistati)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

In maggioranza rispondono di conoscere le differenze tra le tre figure, anche se con qualche difformità territoriale. Entrando nel merito delle differenze tra le figure degli operatori descritte dai ragazzi, esse sembrano essere molto puntuali e focalizzate. La semplicità della descrizione da loro fornita, effettuata anche con il ricorso alle metafore, restituisce un'idea molto diversificata dei diversi ruoli svolti da tutori volontari, educatori e assistenti sociali. Solo in alcuni casi emerge una percezione abbastanza vicina ai profili.

Anche in questo caso si riportano in maniera integrale le risposte fornite dai ragazzi, articolate per regioni.

Prospetto 3 - Sai quali sono le differenze tra tutore volontario, educatore e assistente sociale? Per regione

ABRUZZO

*Il tutore è come un genitore che aiuta a fare i documenti, l'assistente sociale aiuta a gestire bene i documenti; l'educatore insegna come lavorare e la lingua e a studiare il tutore ha la responsabilità su di me, l'educatore e l'assistente sociale sono responsabili della comunità di accoglienza
l'educatore è una persona che fa questo di lavoro, il tutore no*

FRIULI VENEZIA GIULIA

*L'assistente sociale aiuta sempre per le cose che si devono fare. L'educatore organizza tutto per noi ogni giorno. Il tutore è una persona che firma quando serve il tutore si presenta come una mamma. L'educatore sta attento che noi minorenni non ci facciamo del male. L'assistente sociale è il responsabile per noi minorenni per provvedere a tutto ciò di cui abbiamo bisogno.
il tutore ti aiuta a fare le cose per i documenti. L'educatore lavora per noi in comunità e ci aiutano. L'assistente sociale chiede come viviamo in comunità
la tutrice firma le carte. Gli educatori stanno con noi e ci aiutano. L'assistente sociale ci chiede come stiamo in comunità*

SICILIA

*il tutore è colui che deve esserci sempre perché è il tuo referente ufficiale. L'educatore è una figura ti accompagna nella vita quotidiana; l'assistente sociale è la figura che aiuta nei propri diritti e nel percorso individuale.
il tutore si occupa del percorso per i documenti, l'assistente sociale si occupa del nostro percorso individuale, l'educatore ha il ruolo di mostrarti la strada giusta, educarti e assicurarsi che stai bene nella quotidianità
l'assistente sociale è la figura a cui viene affidato il caso e sceglie il percorso e la comunità in cui vivere. Il tutore è un punto di riferimento per muoversi tra le varie istituzioni. L'educatore è colui che vive con noi, nella nostra vita di tutti i giorni."
l'assistente sociale è una persona che ti aiuta nell'assegnazione della struttura e del percorso individuale. L'educatore è la persona che vive con noi in struttura e ci aiuta nella vita quotidiana. Il tutore è una persona che ci aiuta ad avere un futuro solido, perché aiuta nella documentazione per rimanere in Italia, scolastica e sanitaria.
tutore: aiuta a crescere e prende in carico i tuoi documenti e altre pratiche; educatore: non ti aiuta ma ti fa raccomandazioni, deve aiutare anche altri ragazzi assistente sociale: non ho visto competenza in questa figura
tutore: aiuta i ragazzi e li sostiene educatore: aiutano i ragazzi in ciò di cui hanno bisogno assistente sociale: non saprei
tutore: responsabile per documenti e lo aiuta in altri ambiti della vita, educatore: comunità e sono responsabili dell'affidamento del ragazzo; assistente sociale: si occupa di qualsiasi minorenne con problemi
tutti mi aiutano, lei però si occupava solo di me*

TOSCANA

L'assistente sociale: non so cosa faccia; tutore volontario: supporto e guida legale: mi aiuta con i documenti

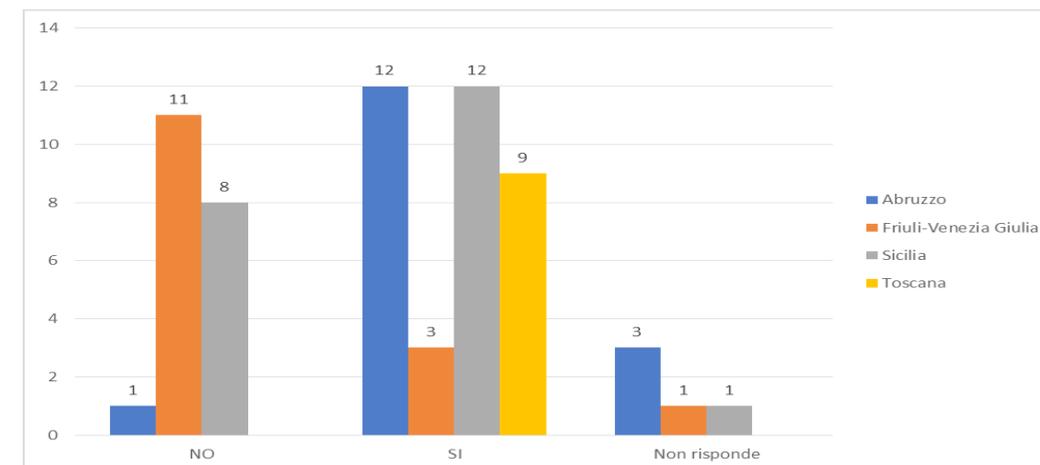
assistente sociale: non so; educatore: aiutano i ragazzi per gli accompagnamenti e per i documenti; tutore volontario: ascolta quello che devo dirgli io e cerca di tutelarmi

il tutore è come un parente.; l'educatore lavora in struttura; l'assistente sociale è un po' come un giudice che valuta come ti comporti

tutore: è il tuo parente qui in Italia; educatore: lavorano nella comunità per aiutarti a capire come si fanno le cose in Italia; assistente sociale: lavora in collaborazione con la questura e il giudice

Non tutti i neomaggiorenni sono rimasti in contatto con i loro tutori e, anche in questo caso, la situazione è molto varia rispetto ai diversi contesti regionali, come mostra il grafico seguente. Più della metà dei rispondenti (36) risponde affermativamente a questa domanda.

Grafico 33 – Sei rimasto in contatto con il tuo tutore volontario? (domanda rivolta a tutti gli intervistati)



(*) Nel grafico non sono conteggiate le non risposte.

Il giudizio sulla qualità della relazione con il tutore volontario espresso dagli intervistati è molto buono. Molti di essi affermano di sentirsi accolti in una famiglia, molti altri indicano nella figura del tutore volontario l'adulto di riferimento per qualsiasi problema e di cui ci si può fidare ciecamente.



*Autorità Garante
per l'Infanzia e l'Adolescenza*

Via di Villa Ruffo, 6

00196 Roma

(+39) 06 6779 6551

fami@garanteinfanzia.org

<https://tutelavolontaria.garanteinfanzia.org>